

## LA CASA DI COLLEGNO

Ma ritorniamo al tema della narrazione. La Direzione, mentre pensava ad un prossimo trasloco fuori città dell'ospedale, confidava pure molto che, a facilitare la soluzione dell'eccessivo affollamento, nell'esecuzione dei grandi movimenti amministrativi preannunciati in quell'epoca dal Governo, venisse contemporaneamente decisa la grande questione ancora incerta, se per lo meno, le più importanti divisioni amministrative dello Stato, non dovessero pensare a costituirsi un manicomio proprio, anche « *per gli incontrastabili vantaggi che ne sarebbero derivati, non essendo più possibile la cura morale ove si ha troppa agglomerazione di ricoverati* » e « *potendo dirsi quasi inumano il trasporto dei maniaci da grandi distanze* ».

L'idea del completo trasferimento dell'Ospedale attuale, che si definiva fin d'allora « *infelicissimo al suo scopo* », si affermava sempre di più ed all'intento di trarre utili ammaestramenti, venne accordato al Medico primario Dott. Bonacossa un lungo congedo per dargli modo di visitare i principali Manicomi di Francia, d'Inghilterra e di Scozia.

Provvisoriamente nel frattempo, ad evitare gli inconvenienti che ancora oggi si verificano, pel fatto che dalle case circostanti con soverchia facilità si può corrispondere coll'interno dello stabilimento e coi ricoverati stessi, allorchando si trovano a prendere aria negli appositi cortili — al qual inconveniente non è sufficiente ostacolo l'alto muro di cinta — si era dapprima, nel 1852, progettata l'erezione di un casino all'angolo delle Vie Giulio e Consolata per collocarvi la farmacia e per costituire al tempo stesso un maggior ostacolo alla visuale ed alle facili comunicazioni dai balconi e finestre delle case predette.

Ma la costruzione rimase allo stato di semplice progetto, in vista massime della voce che correva per la città e che fu raccolta dai giornali cittadini, dell'intenzione del Governo di far trasportare tutto il Manicomio a Collegno, nei locali della Certosa.

La Direzione, la quale ignora di tutto unicamente in tal modo indiretto aveva appreso la notizia che tanto invece direttamente l'interessava, si affrettò ad interpellare il Ministero per conoscere se detta voce corrispondeva a verità, e

benchè le fosse risposto che nulla di positivo fino allora si era stabilito, otteneva in via ufficiosa i disegni planimetrici della Certosa, per poter farsi un'idea sommaria della località e della distribuzione del fabbricato.

Ogni cosa esaminata, pur non nascondendosi le difficoltà finanziarie derivanti dalla necessità di nuove adatte costruzioni, l'Amministrazione, su nuova relazione del Conte Ceppi, il quale vedeva realizzarsi ben più presto di quanto avesse potuto sperare il suo progetto ideale, si dichiarava favorevolissima all'acquisto della Certosa dai Padri Certosini, anche perchè il trasloco sarebbe stato facilitato dal fatto che a Collegno doveva sorgere la prima stazione della costruenda linea ferroviaria Torino-Susa.

Gli avvenimenti incalzavano ed imponevano una pronta soluzione.

L'ingombro dei malati nell'edificio di Torino diventava ogni giorno più eccessivo e dietro relazione del Medico Primario, il quale rappresentava i pericoli dell'affollamento e le conseguenze perniciose che ne sarebbero derivate, se non si ricorreva a pronti ripari, anche sotto la nuova minaccia del colera, la Direzione espose al Ministro degli Interni ed all'Intendente Generale lo stato delle cose, sollecitando i necessari provvedimenti, declinando ogni responsabilità ed invocando anzi una visita da parte di una deputazione del Consiglio Superiore di Sanità, che, accordata, non potè a meno di constatare e confermare la gravità della situazione.

Si stava già in quel tempo escogitando la soppressione delle corporazioni religiose ed i Certosini di Collegno, che in scarso numero abitavano l'immenso locale, allo scopo forse di allontanare da loro il pericolo che li sovrastava, spontaneamente offersero al Governo l'occupazione gratuita temporanea di parte del loro convento per sfollare il Manicomio di Torino e precisamente l'ala a notte — compresa la foresteria ed i locali destinati a S. M. allorquando si recava in visita alla Certosa — capace di ricoverare circa 80 maniaci, oltre al personale di servizio.

L'offerta fu accettata con vero entusiasmo dall'Amministrazione, su favorevolissima relazione di una Commissione recatasi a visitare la località, sia per l'ampiezza di sito da passeggio e di terreni da coltivare, sia per l'acqua eccellente ed abbondante, sia per l'aria salubre, tanto che il luogo venne riconosciuto « *presentare tutte le condizioni più appropriate* » oltre a quella specialissima di non dover corrispondere alcun prezzo di cessione o d'affitto, senza contare inoltre che la condizione di « *provvisoria occupazione ottenuta mercè l'intervento governativo e la conciliante, generosa adesione dei Padri Certosini* » doveva durare finchè lo richiedessero le strettezze del Manicomio, il che era quanto dire per sempre.



COLLEGNO - SALONE DEL PADIGLIONE S. CARLO





PORTONE DEL PADIGLIONE S. CARLO  
Antico ingresso del Manicomio di Collegno

A motivo della clausura vigente nel convento, fu stabilito di trasferirvi unicamente maniaci maschi, e di facile custodia, conservando al Medico Primario piena ed intera la sorveglianza per la parte sanitaria, deferita sulla località al Medico Ordinario Dott. Porporati, mentre l'accettazione dei malati doveva continuare ad effettuarsi esclusivamente alla Casa di Torino.

I Padri Certosini però, avendo ben compresa l'intenzione dell'Amministrazione di stabilirsi colà in via definitiva — poichè nelle condizioni stabilite, laddove si parlava di « *temporanea occupazione* » erano state esplicitamente fatte « *salve le trattative dirette per la cessione definitiva dell'intero locale che devono restare impregiudicate* » — cominciarono fin da principio a sollevare difficoltà di ogni genere, accampando altre pretese e ponendo nuove condizioni, che la Direzione rifiutò di accettare ritenendo atto improvvido d'amministrazione, l'addossarsi ingenti spese di adattamento dei locali per una occupazione di breve durata, e dichiarandosi piuttosto disposta a declinare l'offerta.

A troncare ogni discussione intervenne il Governo, ordinando senz'altro al R. Manicomio di procedere all'occupazione dei locali offerti, limitando i lavori di sicurezza al minimo indispensabile, per la speranza di aver presto l'intero locale, la cui cessione pareva già in massima decisa dai Certosini stessi.

In data 8 settembre 1852 si addiveniva all'occupazione stabilita, redigendo il relativo verbale ed approvando subito dopo il « *Regolamento per la succursale di Collegno* ».

Per quanto fosse possibile prevedere che la coesistenza di una sezione manicomiale in un convento di clausura non poteva di per sè stessa che essere fonte di guai, non tardarono i fatti a dimostrare come a malincuore i Certosini si fossero per esclusiva forza degli eventi, adattati a fare la loro offerta; e neppure un mese dopo l'occupazione, cominciarono direttamente ed a mezzo del loro fittavolo a creare continui ostacoli al funzionamento della Succursale, negando passaggi indispensabili, rifiutando il passeggio dei malati nel chiostro, rifiutando di ammettere ai lavori agricoli i ricoverati — il che diede pure origine ad una vertenza giudiziaria — costringendo infine la Direzione a ricorrere più volte al Governo e ad insistere per la risoluzione della pratica relativa alla cessione definitiva della Certosa.

Preoccupato dalle condizioni sanitarie del paese, sotto l'incubo di una nuova epidemia colerica, il Governo ancora intervenne prontamente e con nota 29 luglio 1853 a firma di Urbano Rattazzi, annunciava alla Direzione di aver risolto di far occupare la Certosa per destinarla a beneficio dell'Ospedale, per gravi motivi di salute pubblica, invitandola a volerne prendere immediato possesso in un prossimo giorno stabilito, previa redazione di regolari testimoniali di stato, da

compilarsi alla presenza del Questore o dell'Assessore Capo di Polizia, il quale, diffidato il Rettore del Convento perchè procedesse al sollecito sgombro, doveva, se del caso, ricorrere all'uso della forza.

I nuovi locali furono occupati il 10 agosto 1853, col trasloco da Torino di parte delle donne, che vennero alloggiate negli ambienti prima destinati ai ricoverati maschi, trasferiti invece nel fabbricato del convento propriamente detto. Da parte dell'Amministrazione, persuasa che il Governo avrebbe favorita la completa cessione dell'intera Certosa, vennero contemporaneamente iniziati gli studi « *per l'erezione di un Manicomio che onori il paese e sia capace ed adatto alle esigenze tutte* », affidando al Medico Primario Dott. Bonacossa, l'incarico di presentare un completo programma per la definitiva e totale sistemazione a Collegno dell'intero Ospedale.

Il temuto colera intanto, nel settembre del 1854, fece la sua poco gradita comparsa nell'ospedale di città, mietendo numerose vittime, e poco dopo si manifestò anche nella succursale di Collegno; motivo per cui si sospese l'invio di nuovi malati.

A quell'epoca la popolazione del Manicomio era di 310 uomini, di cui 159 a Collegno, e 201 donne delle quali 59 a Collegno, e così in totale 511 ammalati.

Appena scomparso il morbo epidemico, furono ripresi gli interrotti studi ed il Bonacossa presentava la sua relazione, conchiudendo favorevolmente al trasloco a Collegno, dove però si sarebbero dovuti eseguire non adattamenti di locali esistenti ma costruzioni *ex-novo*, rispondenti alle esigenze della scienza psichiatrica, e da effettuarsi grado a grado fino a stabilire una capacità di 1000 malati circa, ma non di più, non essendo convenienti i manicomi troppo numerosi. Piuttosto consigliava giustamente di instare presso il Governo per la fondazione di nuovi Ospedali nelle altre Provincie del Regno. Anche una Commissione Governativa, all'uopo nominata, si pronunciava favorevole al trasloco totale a Collegno.

Senonchè alla realizzazione di queste idee si opponeva una difficoltà insormontabile: quella finanziaria, essendosi riscontrata occorrente una spesa totale di quattro milioni circa; e quantunque lo Stato, pressato dalla Direzione da tempo invocante lo stesso trattamento fatto al Manicomio di Genova, ancora avesse acconsentito ad elevare la retta a L. 1,25 giornaliera a decorrere dal 1856 — retta che venne poi corrisposta fino al 1890 — tuttavia, dato il rincaro enorme dei viveri in quell'epoca, che aveva costretto l'Ente ad alienare rendite per poter sopprimere ai più urgenti bisogni, non era possibile, con tutta la buona volontà, trovare i fondi necessari per far fronte alla spesa.

Era intanto avvenuta la soppressione, sancita nel maggio 1855, delle Cor-

porazioni religiose, i cui beni vennero amministrati dalla Cassa Ecclesiastica, la quale avanzò subito pretese per il pagamento da parte del R. Manicomio di un canone d'affitto in annue L. 7500 per la Certosa; richiesta che spinse la Direzione ad affrettare le trattative d'acquisto, offrendo, come da perizia dell'ingegnere Panizza, la somma di L. 305.781, mentre la Cassa Ecclesiastica richiedeva molto di più.

Interessato il Governo nella vertenza, il Consiglio dei Ministri, erettosi ad arbitro, fissò il prezzo d'acquisto in L. 340.000 e il fitto annuo dovuto dal 29 maggio 1855 in L. 4500.

Finalmente nel 1856 si potè addivenire alla stipulazione dell'atto notarile di cessione e la Certosa di Collegno, con tutti i suoi terreni annessi, entrò così definitivamente a far parte del patrimonio dell'Ente, il quale per pagarne il prezzo convenuto dovette procedere alla vendita di parecchi altri suoi stabili.

In tali condizioni di cose, sempre più ardua si presentava la difficoltà di affrontare l'altra ingente spesa richiesta per il trasferimento totale dell'Ospedale a Collegno, tanto più che essendo per la legge 23 ottobre 1856 ed a decorrere dal 1860, passato a carico totale dello Stato l'onere del mantenimento dei maniaci poveri, invece di un vantaggio si aveva un danno in quanto si verificava allora ciò che purtroppo oggi si ripete pei maniaci carcerati e stranieri a carico dello Stato stesso, e cioè che le rette non vengono puntualmente corrisposte alle singole scadenze trimestrali, ma occorre attenderne per anni interi il pagamento.

Di più, opposizioni sorte da parte della Città di Torino, contraria in fondo al trasferimento, ed il continuo e vertiginoso aumento dei ricoverati, nonostante gli sfollamenti eseguiti in seguito all'istituzione dei Manicomi nelle altre Provincie, fecero tramontare ogni speranza di trasporto totale a Collegno dell'Ospedale, di guisa che continua tuttora ad essere affollato fino all'inverosimile il vecchio edificio di Torino, mentre da ottant'anni circa si parla, si discute e si progetta il suo abbandono.

L'impressionante aumento dei ricoverati, da 511 presenti nel 1855 saliti a 897 nel 1866, obbligava la Direzione ad improvvisati adattamenti, restauri ed ampliamenti nella Casa di Collegno, attuati senza un ordine prestabilito, man mano che se ne presentava la necessità.

Non appena ultimati i lavori, nuovi ospiti venivano colà inviati, tanto che la popolazione della Succursale non tardò molto a raggiungere ed a superare numericamente quella della Sede centrale. Con tale sistema inoltre si profondevano nei lavori stessi ingenti somme, che depauperavano l'Opera Pia, mancante da tempo del valido sussidio della carità privata, la quale si disinteressava sempre più dell'Ospedale, dopo aver constatato che ad esso veniva provveduto dalla

carità legale e cioè dallo Stato e dalle Provincie col pagamento d'una retta giornaliera, per quanto costantemente questa fosse corrisposta in misura inferiore alle reali esigenze.

Ma di ogni difficoltà trovarono modo di trionfare le varie Direzioni succedutesi, che con opportune e tempestive vendite di tutti i beni stabili ancora posseduti — precorrendo così le direttive imposte dal Governo nel 1864 — e coll'investimento in titoli del Debito Pubblico dei prezzi ricavati dalle vendite, si assicuravano un'annua rendita fissa, sulla quale poter con tutta tranquillità contare, senza più essere oberate dalle maggiori spese di coltivazione e di riparazioni, inerenti agli stabili stessi.

Si studiavano inoltre tutte le possibili economie da introdursi nella gestione dell'Opera Pia, abolendo il superfluo, riscattando i censi e le passività gravanti sul patrimonio, in modo da poter ricondurre il bilancio al pareggio non solo, ma ad un avanzo annuo, che permise d'introdurre notevoli migliorie, sia nel trattamento di vitto ai ricoverati, sia nella sostituzione dell'antiquato e logoro arredamento delle due Case, sia nell'ampliamento dei locali in guisa da poter disporre una più logica ripartizione dei malati, secondo le varie manifestazioni della pazzia, in conformità ai progressi immensi fatti nel frattempo dalla psichiatria in tale campo.

Da ciò la necessità inevitabile di nuovi locali a Collegno, non essendo suscettibile di ulteriori ampliamenti la Casa di Torino. Ed anche allora fra i Direttori in carica uno se ne trovò, l'Ing. Ferrante, il quale, al pari del Talucchi, si assunse il non facile compito di provvedere all'elaborazione di un progetto, ponderatamente studiato, che usufruendo dei fabbricati già esistenti, permettesse di addivenire a nuove costruzioni man mano che se ne presentasse il bisogno e si possedessero i fondi occorrenti, secondo un piano prestabilito ed organico. Tale programma di costruzioni venne difatti attuato, secondo le previsioni, in una non breve successione d'anni, col vantaggio però di non aver per nulla gravato in via straordinaria sul bilancio dell'Opera Pia e tanto meno su quello dello Stato e della Provincia.

Ai nostri giorni, dell'antica Certosa di Collegno, non resta che l'edificio di entrata, la Cappella, il gran chiostro, oltre ad altri vecchi locali centrali, mentre tutta la restante parte è stata successivamente fabbricata (1). Essa ospita attual-

(1) Fra gli oggetti mobili della Certosa è pure rimasta una copiosa ed interessante collezione di preziosi vasi di Savona appartenenti alla antica farmacia tenuta dai certosini.

Sui vasi è impressa una croce posata sopra un globo terracqueo, a significare la divisa dell'Ordine che si fregiava col motto: « *Stat crux dum volvitur orbis* ».



COLLEGNO - SALA DELLA PRESIDENZA E RACCOLTA VASI DELLA FARMACIA





COLLEGNO - UDIZIONE RADIOFONICA NEL TEATRO



mente una popolazione di circa 1700 malati ai quali devonsi aggiungere gli addetti ai vari servizi in numero di quasi 400, e colle sue officine in cui ferve continuo il lavoro, col suo intenso movimento quotidiano, colle sue strade ed i suoi viali, coi suoi vasti cortili e giardini, presenta tutto l'aspetto di un vero paese lindo ed operoso, che, giammai a tutta prima, si direbbe destinato ad ospitare, nel suo immenso recinto, tanta sventura.



Collegno - Particolare della facciata della Certosa.



## LA SEPARAZIONE DALLA CONFRATERNITA DEL SUDARIO

E' tempo però di ritornare alle relazioni fra il R. Manicomio e la Confraternita del SS. Sudario, le quali dovevano ben presto portare all'unica possibile e logica soluzione: quella della separazione netta fra i due Enti, allontanatisi sempre più l'uno dall'altro, pel conseguimento delle loro troppo diverse finalità.

Come già si disse, avvenuta la restaurazione della Monarchia, dopo la breve ma importante parentesi dell'occupazione francese, anche la Confraternita — la quale per decreto 22 aprile 1811 dell'Arcivescovo di Torino Giacinto della Torre era stata soppressa e tutti i suoi beni mobili ed immobili di qualunque genere passati in vera proprietà della Chiesa del Carmine, mentre quelli proprii dello Spedale erano invece amministrati dalla speciale Commissione generale amministrativa, in allora creata — veniva richiamata a nuova vita e riottenne la direzione ed amministrazione del R. Spedale de' Pazerelli sotto l'osservanza delle norme regolamentari già un tempo vigenti. Non riuscì invece a riottenere la proprietà dei beni mobili ed immobili già assegnati alla Parrocchia del Carmine, e neppure a prendere possesso della propria chiesa che nel 1820, essendo stata questa adibita fino a quell'epoca a magazzino militare. Anche la casa Rusca alla chiesa, già un tempo di proprietà della Compagnia, continuò ad essere data in congrua al curato del Carmine e solo nel 1820 venne per ordine di S. M. Carlo Felice *assegnata in proprietà al Manicomio*, perchè se ne servisse a scopo di ampliamento dello Spedale.

Si disse pure come prima e dopo la riforma dell'Amministrazione manicomiale, questa, sempre generosamente fosse venuta in soccorso alla Confraternita, rimasta in modo assoluto priva di redditi e di patrimonio e come in occasione della riforma stessa la Compagnia avesse respinta la parte del progetto riguardante la separazione fra i due Enti; proposta stata poi ritirata «pro bono pacis», continuandosi nei rapporti come pel passato.

Col fatto poi del trasloco del Manicomio dal vecchio al nuovo edificio, i due Enti venivano ad essere anche separati di sede e le loro relazioni si rendevano di per sè stesse sempre più difficili.

Per quanto la Direzione del R. Manicomio continuasse a ritenersi di diritto

la rappresentanza regolare della Compagnia, rivedendone i conti, concedendo i fondi ordinari e straordinari occorrenti ai suoi bisogni, provvedendo alle spese di restauro della chiesa ed alle provviste relative, nonchè alla nomina dei sacerdoti ed inservienti, di fatto la Confraternita veniva ad essere retta dal Priore, dai Sindaci e Capo Consulta, i quali economicamente la amministravano e presiedevano alle Assemblee dei confratelli.

Tale illogica situazione di cose doveva inevitabilmente portare ad urti frequenti, maggiormente aggravati dal mutato spirito dei tempi e dalle strettezze finanziarie, in cui di continuo l'Amministrazione dell'Ospedale si dibatteva e che non le consentivano soverchi atti di liberalità verso la Confraternita richiedente.

Già nel 1845, in seguito a piccoli dissensi che non occorre ricordare, i Sindaci della Confraternita instarono per la separazione dei patrimoni fra i due Enti, ma fu assai agevole alla Direzione rispondere con un rifiuto, facendosi forte delle identiche argomentazioni che nel 1837 erano a quella servite per respingere a sua volta la separazione allora proposta. Le parti evidentemente si erano invertite e mentre un tempo era l'Ospedale che cercava la propria autonomia dalla Confraternita, ora era questa che voleva ad ogni costo rendersi indipendente da quello, richiedendo e proponendo nuovi regolamenti per avere una propria completa amministrazione e per darsi norme in ogni sua operazione sia pel servizio religioso sia pel proprio andamento economico.

Le cose si erano aggravate a tal segno che nel 1879 dalla R. Direzione veniva nominata una Commissione, della quale fu chiamato a far parte anche il Priore, allo scopo di studiare la natura dei rapporti fra i due Enti.

Ma nell'anno successivo, la Direzione, pressata dall'assoluto bisogno di effettuare economie in ogni ramo di servizio, deliberava la riforma della pianta organica del personale religioso, riducendo il numero degli ecclesiastici, fino allora di 4, a 2 soltanto, e cioè il Rettore, destinato al Manicomio ed il Vice Rettore, destinato alla Confraternita.

Questa riforma, imposta da giuste esigenze economiche, ma forse più ancora il rifiuto al diritto di nomina del Vice-Rettore, preteso dalla Confraternita, spinse questa ad iniziare il 12 agosto 1880 regolare giudizio nanti il Tribunale di Torino, allo scopo di ottenere quella separazione, di cui un tempo non voleva sapere.

La lunga vertenza giudiziaria si svolse con alterna vicenda: il Tribunale diede ragione al Manicomio, la Corte d'Appello alla Confraternita, la Cassazione di Roma, dichiarandosi incompetente, rimandò le parti alla Giustizia amministrativa ed in definitiva il Consiglio di Stato, a sezioni riunite, pronun-

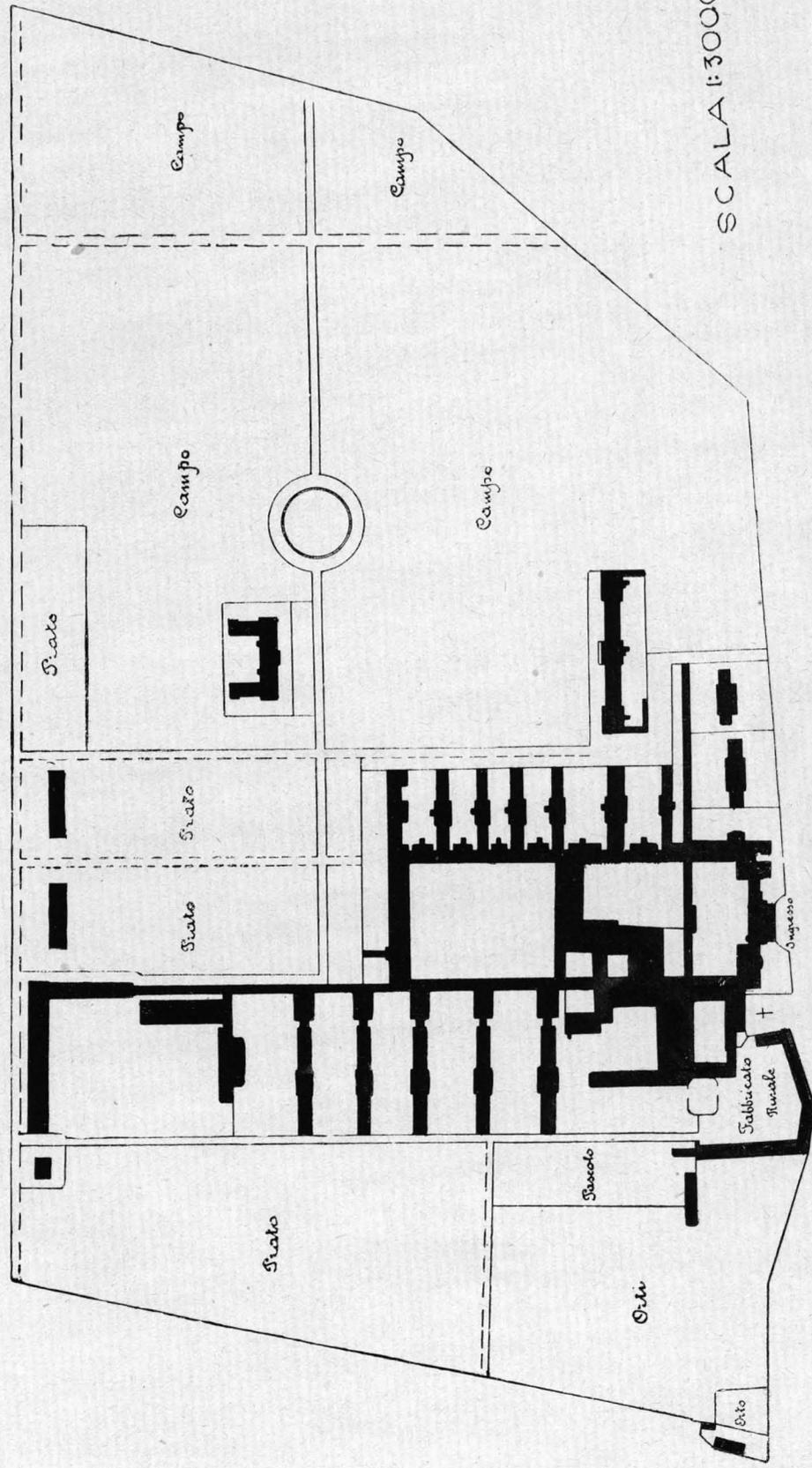


COLLEGNO - PORTICATO DEL CHIOSTRO



# R. MANICOMIO DI COLLEGGNO

## PLANIMETRIA GENERALE



SCALA 1:3000



ciava il 16 febbraio 1887 il parere seguente: « *doversi corrispondere alla Confraternita dalla Direzione del Manicomio un assegno fisso annuo di L. 4000 e concederle L'USO della chiesa e dell'annessa Casa Ruscalla* ».

Tale decisione non soddisfece nè l'uno nè l'altro dei contendenti, i quali mossero entrambi opposizione. Ma per l'autorevole intromissione del Cardinale Arcivescovo, del Prefetto e del Procuratore Generale della Corte d'Appello, sollecitati alla loro volta dal Governo, fu studiata una soluzione conciliativa all'incresciosa vertenza e con R. D. 13 maggio 1888 venne deferita al Prefetto di Torino la nomina di un Commissario, per addivenire alla separazione dei beni e redditi spettanti ai due Enti, sulla base del precitato parere del Consiglio di Stato e delle altre condizioni da stabilirsi di comune accordo.

Il Commissario Prefettizio, scelto nella persona del Comm. Vittorio Grimaldi, Consigliere della Corte di Cassazione di Torino, dopo non poca fatica, giunse ad ottenere il consenso delle due Istituzioni ad una transazione stipulata il 7 dicembre 1888 a rigito Turbil ed i cui capisaldi sono i seguenti:

1) Assegnazione in proprietà alla Confraternita del Sudario della chiesa e locali annessi, compresi tutti i mobili, arredi, paramenta ed altro ivi esistenti, nonchè della attigua Casa Ruscalla.

2) Assegnazione alla stessa di un'annualità fissa di L. 3750 da corrispondersi dal Manicomio, col carico però dell'adempimento di tutti i legati pii, designati in apposito elenco.

3) Assegnazione in proprietà del R. Manicomio della restante parte del vecchio edificio di S. Isidoro, colla clausola che qualora la Confraternita cessi di esistere come ente autonomo laicale di culto o muti il suo scopo o per qualunque caso cessi l'ufficiatura della chiesa, la proprietà di questa e della Casa Ruscalla ritornerà di pien diritto al R. Manicomio, non più tenuto a corrispondere l'assegno di cui sopra, ma bensì a riprendere a suo carico l'esecuzione dei pesi pii.

4) Piena ed assoluta indipendenza di amministrazione fra i due Enti, colla cessazione pertanto nel Priore della Confraternita della qualità, spettantegli prima di diritto, di membro nato della Direzione del R. Manicomio, conservando però il titolo di « membro nato onorario ».

E ciò notisi per espresso desiderio e volere di quest'ultima « *grata del doversi l'erezione dell'Istituto a nobile e filantropica iniziativa della Confraternita che prima diede opera alla fondazione del Manicomio* » ed « *a perenne ricordanza di tanta benemerenzza ed a testimonianza d'onore* ».

Basta la soprariportata citazione delle precise parole contenute nell'atto di separazione per dimostrare quanto infondata possa essere l'accusa di ingratitude con troppa facilità e leggerezza da qualcuno lanciata in passato al Mani-

comio, trattato quasi da figlio degenero, mentre unicamente per debito di riconoscenza si sottomise ad una separazione, che ben su altre basi avrebbe avuto giusto diritto di pretendere.

Ma, astrazione fatta dai giudizi delle persone e delle cose che troppo si prestano ad interpretazioni diverse a seconda dei diversi punti di vista da cui si considerano, ben lungi dal non voler riconoscere tutte le benemerienze acquistate dalla Confraternita verso il Manicomio — specie nel primo cinquantennio della sua esistenza — è positivo che l'unica e sola ragione che impose la separazione delle due Opere, tanto dissimili nelle loro finalità, si deve essenzialmente ricercare nella natura stessa delle umane cose, che trasforma, modifica, adatta gli Istituti in conformità alle esigenze dei tempi.

Tale separazione doveva quindi fatalmente avvenire e fu un bene per entrambi gli Enti, che ebbero così possibilità di seguire le due diverse strade ad essi destinate; e tanto più fu necessaria pel Manicomio, da piccolo arbusto diventato pianta rigogliosa, perchè, libero da ogni pastoia od intralcio, potesse continuare il suo cammino ascensionale, a maggior e più efficace sollievo dell'umanità sofferente.



Collegno - Vasi antichi della Farmacia.

## NELL'ULTIMO TRENTENNIO

Ben poco resta a dire della storia del Manicomio nell'ultimo trentennio, anche perchè non è possibile ed opportuna la narrazione e la critica storica di avvenimenti troppo recenti.

L'importante riforma delle Istituzioni pubbliche di beneficenza, avvenuta colla legge del 1890 e più ancora la nuova legge sui Manicomi ed alienati, che, dopo una laboriosa gestazione durata circa un quarto di secolo, veniva finalmente promulgata nel 1904, tosto susseguita dal regolamento per la sua esecuzione, modificando sostanzialmente l'organizzazione dei Manicomi del Regno, che assoggettava a disposizioni regolamentari, per tutti uniformi, non poteva a meno di avere profonda ripercussione sull'amministrazione tutta speciale della nostra Opera Pia, la quale, data la sua autonomia, in maggior misura doveva sentire la necessità di una radicale trasformazione delle sue quasi secolari disposizioni statutarie ed organiche.

Di più ancora il regolamento governativo sopra accennato dando una maggior importanza ed una autorità speciale, che prima non aveva, alla carica del Medico Direttore del Manicomio e deferendo a lui gran parte delle attribuzioni che in passato l'Amministrazione sempre si era gelosamente riservate, doveva di conseguenza creare una situazione di rapporti alquanto imbarazzante fra gli Amministratori ed il Medico Direttore stesso.

E come già nel 1837 un dissidio sorto per il servizio sanitario aveva provocato lo scioglimento dell'Amministrazione e la riforma dello Statuto, così a 70 anni di distanza, nel 1907, per un simile dissidio, la Direzione in carica si vide costretta a rassegnare le proprie dimissioni.

Assunsero allora la gestione temporanea dell'Ospedale diversi Commissari Regi, i quali si succedettero nella carica e posero ogni precipua cura nel riformare lo Statuto dell'Opera Pia, che, approvato con R. Decreto 29 luglio 1909, modificò in modo più corrispondente alle mutate esigenze dei tempi la composizione del vecchio Consiglio d'Amministrazione, sostituendovi quella attualmente in vigore e regolando inoltre in modo più razionale e moderno le norme direttive per lo svolgimento della vita amministrativa dell'Ente.

In base alle disposizioni del nuovo Statuto, il numero dei membri del Consiglio fu ridotto ragionevolmente da 16 a 9 soltanto.

In omaggio alle tradizioni del passato ed all'impegno preso nel rogito di separazione, fu mantenuto al Priore della Confraternita il titolo di membro onorario. Al Prefetto — col tempo sostituitosi al Vicario di Polizia nella carica di Conservatore dell'Opera, ed al quale in tempi più recenti era poi stata dal Sovrano delegata la facoltà di elezione dei membri della vecchia Direzione — fu conservato il diritto di nomina di due amministratori, mentre al Comune di Torino, in riconoscimento delle sue benemerienze per la gratuita cessione del terreno su cui sorse il Manicomio, venne attribuito lo stesso diritto per un altro membro.

Infine, poichè dalla legge era stato totalmente accollato alle Provincie l'onere del mantenimento dei mentecatti poveri ed il R. Manicomio aveva assunto il servizio per conto della Provincia di Torino, come logica conseguenza, al Consiglio Provinciale fu deferita la nomina dei restanti sei amministratori. In simil guisa alla Provincia, che dell'Opera Pia era ed è la principale finanziatrice, veniva assicurata la maggioranza nella composizione del nuovo Consiglio, fornendole così il mezzo più atto ed efficace di sindacarne in modo continuo la gestione.

A salvaguardia dell'autonomia dell'Ente fu al Consiglio riservata la nomina del Presidente.

La nuova Amministrazione entrata in carica nel 1910 si trovò subito di fronte a due ponderosi problemi, che richiedevano entrambi una pronta e sollecita definizione. Il primo di essi fu la compilazione voluta dalla legge sopraricordata di un completo Regolamento Organico dell'Opera Pia, riorganizzante tutto il servizio medico ed amministrativo, nelle sue varie suddivisioni, collo stabilire in modo preciso e minuto le attribuzioni singole dei funzionari e dei salariati, i loro diritti ed i loro doveri; lavoro di profondo studio e di perfetta riuscita, che, tranne qualche modifica imposta da mutate esigenze di servizio, è in gran parte tuttora in vigore. Ad esso fece subito seguito la compilazione del Regolamento speciale disciplinare, pure richiesto dalle nuove disposizioni legislative sui Manicomii.

Ma il secondo problema richiedeva in effetto tutta l'attenzione e buona volontà del nuovo Consiglio, e solo per il valore amministrativo indiscutibile ed indiscusso dei suoi componenti, capeggiati da quella fulgida figura di amministratore sagace e sapiente che fu il compianto Senatore Palberti, si riuscì ad averne, almeno in parte, ragione.

Era ancora l'eterna questione dell'affollamento che si ripresentava in tutta la sua gravità ed urgenza.

Il numero dei ricoverati nelle due Case, infatti, che fino al 1904 si era mantenuto sulla media di 1600, per un'infinità di cause che sarebbe troppo lungo enumerare, aveva ripreso il suo vertiginoso cammino ascensionale, superando nel 1911 la cifra di 2500.

E poichè per il passato la Provincia di Torino, aveva potuto, per fortunata situazione di cose e con evidente vantaggio sulle altre Provincie, evitare la gravosa ed inutile spesa dell'erezione di un Manicomio proprio e servirsi invece di quello già esistente e gestito dall'Opera Pia, ad esso affidando i maniaci posti dalla legge a suo carico, e ciò colla semplice corresponsione di una retta, che fu sempre la più bassa di quelle vigenti negli altri manicomi del Regno, alla Provincia stessa si rivolse allora l'Amministrazione, non potendo affrontare, coi soli suoi mezzi, la spesa di costruzione di un nuovo edificio.

Sorse così il Ricovero Provinciale, sito sullo stradale di Pianezza, costruito a cura e spese della Provincia, su progetto dell'Ing. Comm. Corazza e destinato ad ospitare oltre 550 alienate croniche, tranquille, la gestione del quale venne affidata al R. Manicomio.

L'apertura della nuova Casa, avvenuta nel 1913, fu un vero respiro di sollievo per le altre due Case esistenti, ma fu un respiro di troppo breve durata, poichè, per un curiosissimo fenomeno che sempre ebbe a verificarsi in simili casi e che sarebbe assai interessante studiare, i vuoti fatti vennero ben presto riempiti.

Si fu allora che dalle due Amministrazioni unite e concordi, la grave questione venne affrontata in pieno e studiata una soluzione radicale, colla costruzione di un nuovo Manicomio, rispondente a tutte le moderne esigenze della scienza psichiatrica, da erigersi a breve distanza dalla Città, abbandonando così al suo destino il vecchio edificio di Torino, che, non appena ultimato, già si era rivelato insufficiente ed inadatto al suo scopo e fin d'allora destinato al piccone demolitore per aprire le nuove arterie necessarie alla vita cittadina, per la quale costituisce, colla sua posizione ormai centrale, un ingombro poco desiderato.

Venne a tale scopo acquistato un ampio appezzamento di terreno in territorio di Grugliasco, di fronte quasi al Manicomio di Collegno, e con sollecitudine redatto dall'Ufficio Tecnico provinciale, convenientemente sussidiato dal competente parere della Direzione Medica del R. Manicomio, il nuovo completo progetto. Già stavano anzi per pubblicarsi gli avvisi d'appalto, allorchè lo scoppio della grande conflagrazione europea faceva necessariamente sospendere l'esecuzione del progetto stesso e rinviare ogni cosa ad epoca più opportuna.

Il brutto periodo dell'immediato dopo guerra, quando in un momento di follia collettiva tutto pareva che dovesse crollare, rendendo vani tanti sacrifici

compiuti ed i risultati conseguiti dalla luminosa vittoria dei nostri eroici soldati, ebbe per conseguenza, nella nostra Opera Pia, di travolgere l'Amministrazione in carica impotente ad arrestare, senza scapito del proprio prestigio e della propria dignità, il movimento di agitazione verificatosi nel personale salariato dipendente.

Ad essa successe ancora per breve tempo nel 1920 un'Amministrazione straordinaria impersonata da un Commissario Prefettizio, il quale, dando prova di non comune abilità e di opportuno tatto non disgiunti da una dignitosa fermezza e da un forte volere, efficacemente coadiuvato dai dirigenti i servizi, seppe tener fronte agli avvenimenti, superare la grave crisi ed in pochi mesi ricomporre l'Amministrazione regolare, che giustamente lo volle a suo Presidente.

L'affollamento in questo frattempo prendeva delle proporzioni sempre più allarmanti, quali mai si erano in passato verificate, raggiungendo e superando i ricoverati il numero di 3300; e mentre si studiavano tutti gli espedienti possibili per rimediarvi adattando locali, altri occupandone prima destinati a diverso uso, affrettando le dimissioni fin oltre al limite normale, pur di speculare su pochi letti resi giornalmente disponibili, si dovette ancora, per necessità dolorosa, ma impellente ed ineluttabile, ricorrere al sistema di successivi trasferimenti di nostri ricoverati in altri Manicomi ed Ospizi del Regno: a Venezia, a Dolo, a Budrio, a Cingia de Botti, a San Bassano, ecc., dovunque si sapeva che eranvi posti disponibili.

Riprendeva però la Provincia di Torino appena le fu possibile lo studio di un progetto ridotto di erezione di qualche padiglione sul terreno di Grugliasco, ma una volta ancora lo smembramento della Provincia stessa nelle due minori circoscrizioni di Torino e di Aosta, doveva necessariamente portare ad un ulteriore ritardo nella realizzazione della decisione adottata.

E' a ritenersi però che, superata ogni difficoltà, le Amministrazioni delle due Provincie e quella Manicomiale potranno presto procedere concordi nel porre mano finalmente ai lavori per il nuovo Ospedale.

Ed è quanto mai sintomatico e di felice auspicio, il fatto che proprio nell'anno in cui il R. Manicomio celebra la data della sua bicentenaria esistenza, si veda dar principio alla nuova costruzione destinata ad ospitarlo, ripetendosi, per una singolare coincidenza di cose, quanto già si era verificato in passato, nel 1828, nell'occasione del suo primo centenario.

Quale sarà nell'avvenire l'ordinamento dell'Istituto non è possibile di prevedere.





IL RICOVERO PROVINCIALE NEL 19



3. ANNO DELLA SUA OCCUPAZIONE



E' però in ogni ipotesi certo che esso, saldo nella sua essenza e nelle sue alte finalità, fiero della bicentenaria benefica opera compiuta nel campo inesauribile della carità e dell'assistenza ospitaliera, continuerà a svolgere nobilmente la sua missione a sollievo di una fra le più grandi sventure umane, memore di ripetere le sue origini dalla ferma, illuminata e provvida volontà di un Re della nostra Dinastia ed orgoglioso della protezione sempre nel passato accordatagli da Sovrani e da Principi, protezione ed interessamento che ebbero gradita conferma dalla visita che si è degnato di fare alla maggior sede dell'Istituto il 28 marzo 1925 S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta, altrettanto valoroso in guerra quanto sollecito nelle opere che tendono al pubblico bene.

RINO FALCONIO.



Collegno - Stemma esistente  
sul portone d'ingresso





## **CENNI STORICI**

**SULL'ORIGINE E SULLO SVILUPPO TECNICO-SCIENTIFICO  
DEL REGIO MANICOMIO DI TORINO**



## CENNI STORICI SULL'ORIGINE E SULLO SVILUPPO TECNICO-SCIENTIFICO DEL REGIO MANICOMIO DI TORINO

La storia dell'evoluzione tecnico-scientifica del R. Manicomio di Torino : dalle sue origini, ai suoi sviluppi fino agli assetti odierni, si divide spontaneamente, per la logica eloquenza dei fatti e per le necessità dei tempi, in tre periodi successivi; i quali amo designare come :

*Periodo assistenziale;*

*Periodo clinico;*

*Periodo clinico-biologico.*

Il primo tempo va dal 1727, cioè dalla fondazione dell'istituto, al principio del 1800, verso il 1825; quando, attraverso a regolamenti adatti, compare, per la prima volta, la storia clinica del ricoverato, considerato come alienato.

Il secondo corre da quest'epoca al 1885; anno in cui furono istituiti i laboratori scientifici e biologici, ad opera specialmente di un illustre amministratore dell'Opera Pia: il Dott. Comm. Angelo Perotti.

Il terzo si estende da quell'epoca ai nostri giorni.

Questa distinzione non ha solo importanza cronologica e clinica; ma, inquadrata nella sua cornice storica naturale, acquista sapore sociale squisito; perchè l'evoluzione di quel microcosmo che è l'Ospedale psichiatrico, sintesi necessaria di ogni deviazione della vita, è uno degli indici più delicati del contemporaneo, parallelo modo di svilupparsi del vivere civile: dagli scopi della provvidenza assistenziale pura e semplice a quelli, più vasti e comprensivi, della Medicina sociale.



## DEL PRIMO PERIODO E DELLA FASE ASSISTENZIALE

Durante tutta questa fase, l'Istituto nostro mantenne, e non a caso, la denominazione di « Spedale dei Pazerelli ».

Il suo assetto interno fu, allora, quasi esclusivamente atecnico, e tutto convergente nell'Amministrazione dell'Istituto; tenuta dalla Congregazione del SS. Sudario.

Fu verso la metà del 1727 che la Confraternita del SS. Sudario, imprese il ritiro dei primi mentecatti poveri in una casa: Battiani, nei pressi della Chiesa della Consolata (allora di S. Andrea); presa a pigione, e, subito dopo, al principio del 1728, Re Vittorio Amedeo II di Savoia, con suo regio viglietto, donava a detta Confraternita un terreno nel nuovo ingrandimento verso Porta Susina, nell'isola di S. Isidoro « *perchè vi si costruisse un ospedale dei pazzi* ».

In quell'occasione la Confraternita, ringraziando il Sovrano e chiedendo a lui « speciali grazie e privilegi, acciò poter più facilmente continuare a far provvedere, e assistere, e mantenere li mentecatti poveri che, in quello, sono e verranno ricoverati » trasmette un proprio memoriale, nel quale, all'art. 8, è il primo accenno ad una regolamentazione tecnica, per quanto elementare; là dove si chiede: « *che S. Maestà si compiaccia decretare non essere tenuta la Confraternita a dar ricovero ad alcun mentecatto senza previa dichiarazione di un medico, che lo riconosca per tale* ».

Interessa questo rilievo, per quanto modesto, specialmente se si consideri che esso è unico, e solo, in quell'ordinamento primordiale.

Chè, quanto alla conduzione dell'Istituto, si parla solo « *dello zelo di carità dei Confratelli e delle Consorelle. Dei primi: in quanto si addossarono, infatti, la amministrazione, il servizio interno di vigilanza, la raccolta delle elemosine entro e fuori le mura di Torino, il provvedere largamente del proprio i poveri ricoverati e tutte le altre cure necessarie al buon andamento di un Istituto; il quale non ha, e non può ancora avere, norme e regolamento fisso; ma si regge come ogni famiglia sul senno e sul buon volere dei propri capi* ». Delle seconde, delle Consorelle: perchè « *con carità veramente squisita, si diedero ad aver cura, per turno, delle povere ricoverate, ad apprestare vesti, lenzuola, asciugamani ed*

ogni genere di biancheria, necessaria all'Ospedale ». (« La Confraternita del SS. Sudario e B. Vergine delle Grazie », per Giov. Battista Artufo, Torino, 1898; Tip. e Libreria Salesiana).

Solo nel 1730, la Congregazione « *essendo ormai trascorsi tre anni da che è stata aperta quest'Opera, senza che sia stabilito nessun regolamento, nè tampoco data alcuna immunità alli Ufficiali, e custodia per la direzione dei medesimi* » propone di darsi una norma che serva ad Ufficiali e Confratelli, sotto forma di Congregazione.

E, allora, si scrive del Priore, del vice Priore, del Capo di Consulta, dei Sindaci, dei Tesorieri, dell'Economo, ecc. ecc.; ma non si accenna affatto al servizio sanitario; prova questa palmare della natura prettamente ospiziale che lo Istituto, in quelle condizioni di organizzazione iniziale, solo poteva darsi (1).

Invece l'anno successivo 1731 è ricco di notizie e di fatti, i quali provano la fase di rapida energica evoluzione dell'Istituto; pur nei confini assistenziali puri su accennati.

Già, in una deliberazione del 27 maggio, si assiste alla prima scissione tecnica della cellula primordiale in una distinzione fondamentale degli alienati « *in fatui e furiosi* »; intendendo per fatui gli innocui, gli indifferenti. In quell'occasione, si scrive che « *vi sono mentecatti fatui che, indebitamente, contro la regola dell'Istituto, occupano il posto in pregiudizio di quantità di mentecatti furiosi, quali vagabondi, con incomodo pubblico e che non si possono ritirare per mancanza di piazze* ». Epperchè si propone di invitare i parenti dei fatui a ritirarli. Ciò che viene approvato.

La deliberazione ci interessa anche dal lato sanitario; « *perchè l'esecuzione di questa decisione è demandata al signor Medico dello Spedale* ». Del quale non è detto chi fosse, nè che qualità avesse, nè quali mansioni; ma a noi basta incidere il fatto dell'esistenza, fin da quell'epoca, di un'assistenza medica, per quanto elementare.

In quell'occasione, la Congregazione propone anche « *di fare un quartiere per ricoverare li pazzerelli furiosi e quelli che vanno vagando, fingendo di essere mentecatti* ».

Può interessare meno il sapere che li pazzerelli furiosi sono destinati ad essere ritirati « *nel crotone del bosco* » debitamente adattato. Ma non possiamo disinteressarci invece alla distinzione, fondamentale davvero, che, fin da allora,

(1) Queste e molte altre informazioni, di cui non si trascrivono le indicazioni bibliografiche, furono ricavate dagli Archivi del R. Manicomio di Città: ciò di cui si rende qui grazie all'Ill. Sig. Presidente dell'Amministrazione dell'Istituto: il Generale Lionello Chiapirone e al Sig. Avv. Rino Falconio, Segretario del Manicomio.

si fa oltre che fra tranquilli e furiosi, anche fra questi e i simulatori; con che è già posta molta parte dell'ossatura tecnica futura manicomiale e della futura classificazione psichiatrica; mentre, anche per questa decisione « è mandato per l'approvazione del Sig. Medico e dei regolamenti della Congregazione ordinaria, per quelli che stimeranno degni di tale ricovero ».

Ho detto che, sotto un certo punto di vista, l'anno 1731 è considerevole. Infatti, « in una deliberazione del 5 agosto, si parla anche di *ipocondria e di situazione adatta per dare i bagni; oltre alla necessità dell'isolamento dell'Ospedale dalla Città* »; e ciò mentre si stabilisce anche « *che non si debbono visitare i malati senza permesso scritto dei Direttori* ». I quali, si capisce, sono i Membri della Congregazione; ciò che, mentre è consono all'indole e alle necessità dei tempi (tanto che durerà, si può dire, fino al 1904, cioè fino all'avvento della Legge attuale sui Manicomi e sugli alienati) permette, come già fu detto, di considerare l'organizzazione dell'Istituto come ospiziale.

Nell'anno 1732 viene, invece, adottato un assetto medico-sanitario sicuro e definito, anche se ancora molto modesto; a mezzo di un medico e di un chirurgo.

E' il signor Priore che, fin dal principio dell'anno (seduta 13 gennaio), stabilisce lo stipendio di quei due funzionari, rispettivamente in lire 100 al primo e in lire 50 al secondo — annue — con retroattività al 1731.

E così sappiamo anche che il primo sanitario effettivo dello Spedale dei Pazerelli fu il signor Medico Mario Aureglia Gianoglio e il Chirurgo: il signor Michele Lottery.

Non solo.

Ma, siccome istituito l'organo, giustamente se ne esige il funzionamento normale, così la Confraternita, nell'anno 1734, formula il primo regolamento (1) e, in data 24 gennaio di quello stesso anno, prescrive che « *essendo stata riconosciuta la necessità dell'Opera che il signor Medico ordinario di essa faccia giornalmente la visita a' ricoverati, ed in ora fissa, perchè, ad essa, possa assistere il signor Direttore di settimana* », delibera in questo senso.

E siccome il dottor Gianoglio — pur nella sua maggior dignità conferitagli dal nuovo titolo di Ordinario — non ottempererà a quella disposizione, così, in data 9 gennaio 1735, a proposito delle mancate visite sistematiche ai malati, si prescriverà al Primario dottor Gianoglio, l'obbligo regolamentare delle visite mediche, in due settimanali: al pomeriggio del lunedì e del giovedì « *e che in caso*

(1) Altri ne istituirà poi successivamente: nel 1750; nel 1759; nel 1766, nel 1775 (Vittorio Amedeo III), e nel 1837; fondamentale questo per la modernità sua e solo seguito dal nuovo Statuto del 29 luglio 1909 e dal relativo regolamento modello, che vigono tuttora (PAOLO CERRUTI: *Cenni sul R. Manicomio di Torino*, 1911).

*d'impedimento di lui, possano, esse visite, essere fatte da uno altro medico ».*

E' evidente, ormai la tendenza chiara verso un'organizzazione sanitaria definita. Non solo. Ma anche il proposito di rivestire la medesima della dovuta dignità; dappoichè « *il medico, ormai propone nel consiglio dei signori Direttori, le dimissioni dei malati, da approvarsi dal Consiglio stesso* », come si legge a proposito della dimissione di certo Domenico Viale, in data 22-IV-1736 e nel verbale della seduta del 21-XII-1737 in occasione dell'elezione del nono Priore per il 1738; là dove « *dovendosi far la rosa, interviene a quell'ufficio anche il dottor Gianoglio ordinario, col dottor Giovanni Ignazio Garrone assistente* ».

Il quale, con deliberazione 27-XII-1740, e nell'assenza, da mesi, del dottor Gianoglio, appena convalescente per malaria, è chiamato a sostituirlo. E siccome ha chiesto relativo compenso, così « *la Confraternita lo ha eletto e deputato per medico di questo Ospedale dei Pazzereelli, a luogo del predetto medico Aureglia Gianoglio* ».

Si arriva così al 1750; quando si legge della necessità, ormai incombente in quell'epoca, di un ampliamento per donne. D'onde, tre anni dopo (1753), un regolamento ulteriore da cui piace estrarre quelle disposizioni nuove, che rispecchiano i mutamenti, ed i progressi tecnici adottati.

In esso, infatti, rimane la carica di Direttore e quella di Direttrice di settimana « *vigilanti sulla condotta dei domestici: uomini e donne; ma obbligati, occorrendo male ai malati, a domandare il signor Medico Ordinario dell'Ospedale; che ricetterà ciò che crederà e che il signor Direttore e la Signora Direttrice faranno eseguire. Ciò per il temporale. Chè, per lo spirituale, provvederà il signor Rettore* ». (art. 7).

All'art. 9 poi si parla del Medico e del Cerusico « *che regolano le visite* ».

E all'art. 13: delle rette dei pensionarii; già stabiliti dunque, fin da allora.

L'art. 18, poi, prescrive, è vero, che l'accettazione dei mentecatti spetti alla Congregazione; ma, — novazione basale — « *a condizione però che, tali, siano prima riconosciuti per via di prove giudiziali ed ordinanza sommaria di pronunciata mentecattaggine; che rendano, in conseguenza, degno il soggetto del richiesto ritiro* ».

L'art. 19 — a proposito delle quattro annuali della Congregazione e delle riunioni dell'ultima domenica di ogni mese — stabilisce che « *ad esse intervenga il signor Medico Ordinario dell'Opera; il quale farà la distinta, universale relazione del stato di tutti i mentecatti e vi proporrà le dimissioni, devolute alla Congregazione* ».

Nel 1761 (deliberazione del 10 marzo) si organizza già un servizio di « *bagni a scopo di cura* »; là dove la Congregazione pensa di utilizzare, a quello scopo,

un locale « *per bagni coperti* », in sostituzione di altra, preesistente organizzazione di « *bagni in vasca allo scoperto* ». E, alla stessa data, « *istituisce un regolamento per lo Speciale-Economo* », con minute indicazioni specifiche, adatte.

Arriviamo così al 1768: quando, a proposito dell'ammissione, nell'Istituto, di un alienato: certo Alasonatti, si ha notizia del nome del Medico in carica, proponente al Consiglio di Amministrazione e che è certo dottor Fulcheri, aiuto del dottor Garrone.

E, tre anni dopo, nel 1771, apprendiamo che le funzioni assistenziali dell'Ospedale dei Pazzereelli si allargano fino ad accogliere anche alienati militari; come si evince da una deliberazione del 22 Aprile di quell'anno; secondo la quale « *sendo devenuto pazzo il soldato B... del Reggimento Dragoni la Regina, Compagnia Goriegno, in conformità delle richieste del rispettivo signor Quartier Mastro in data delli 22 corrente, si richiedono li sigg. Amministratori del Regio Ospedale dei Pazzereelli di voler dare i suoi ordini per far ritirare il detto soldato B... in detto Spedale; acciò venga curato di simile malattia; che le verrà da questo ufficio generale del Soldo, fatto corrispondere la paga, pane e vantaggi, e per il tempo che avrà a dimorare in detta Opera* ».

E, ancor più interessante è la notizia relativa all'anno 1774 quando rileviamo che l'Ospedale dei Pazzereelli funziona anche come Manicomio giudiziario — se non proprio criminale nel senso moderno della parola —; perchè, in data 17 gennaio 1774, si ha notizia di un caso di trasferimento, dalle Senatorie, nello Spedale dei Pazzereelli, di certo Giuseppe Gallo « *pazzo e scemo di cervello* » che ha ferito al collo nella Chiesa di S. Filippo, Marianna Del Pozzo, moglie di Ludovico Arborio Gattinara di Breme.

A questo punto possiamo ben ritenere che l'ossatura tecnica dell'Ospedale dei Pazzereelli di Torino è ormai completa. Direi quasi esaurita come organizzazione ospiziale, e preparata agli sviluppi ulteriori, spedalieri psichiatrici; anche se dovrà attendere ancora tempi ulteriori e occasioni propizie per le immancabili novazioni.

Chè, sempre, nella pratica della vita, la legislazione preparatrice dell'attuazione dei criteri nuovi, ritarda sui fatti contingenti fino alla loro maturazione sociale completa, e ciò a cagione delle necessità, sempre prementi, dei fattori economici.

Ma frattanto, — e come cronaca dello sviluppo sanitario dell'Istituto, in quelle condizioni — può interessare il sapere che, da allora in poi, il servizio

sanitario si fissa, nella pratica di due Medici; dei quali, uno è il Primario e l'altro è l'Assistente, coadiuvati dal Chirurgo; che, per allora, limiterà le sue funzioni esclusivamente alla flebotomia e alla così detta Chirurgia minore.

Ben diversamente da quanto vedremo essere verso il 1830; quando il « *Cerusicò* » si sviluppa, naturalmente nel « *Chirurgo* »; che non è ancora il nostro operatore, ma è « *Chirurgo e Anatomo-Patologo* » insieme. Infatti, dopo operati i malati, « *farà le autopsie (!!) e raccoglierà il materiale anatomico relativo, che presenti qualche interesse* ».

Così sappiamo che, in data 19 maggio 1776, occorre la nomina ad Assistente di un dottor Clemente Bertetti; « *il quale si è offerto senza compenso, sua natural vita durante e in supplenza del Medico dell'Opera* (leggi: Ordinario) *dottor Velasco; quando questi sia assente o impedito* ».

Questo dottor Francesco Velasco (o Vellasco) è, niente meno che Medico Collegiato e Consigliere sovrannumerario del Magistrato del Protomedicato, e lo si trova a prestar servizio nello Spedale dei Pazerelli fin dal 1760 « *in sussidio del fu Signor Medico Collegiato dottor Garrone; senza aver percepito mai stipendio alcuno o gratificazione* ».

Esso è poi stato nominato Medico Ordinario nel 1765, con l'annuo stipendio di L. 100 che ha percepite fino alla morte del dottor Garrone, (occorsa circa alla fine del 1770), quando gli fu aumentato a L. 200 annue (Seduta del Consiglio di Amministrazione della Confraternita 27 giugno 1790). E, in quel 1790, troviamo il Velasco, ancora in servizio, chiedere, alla stessa data, di essere collocato a riposo.

Orbene, ai 17 aprile 1787, il dottor Velasco informa la sua Amministrazione di « *non essere in caso di poter fare la sua visita giornaliera dell'Ospedale, prescritta dal regolamento, a cagione delle molte sue occupazioni e chiede che si utilizzi anche il signor Medico Morizio Clemente Bertetti, « uomo molto zelante e che potrà servire..... in quanto, soventi, non si può provvedere con la prontezza che sarebbe necessaria riguardo alle operazioni chirurgiche* ». Ond'è che il dottor Velasco chiede le necessarie provvidenze.

E l'Amministrazione « *lodato molto il signor Medico Primario Vellasco per l'opera da molti anni prestata; eccetera, eccetera, gli conserva lo stipendio col grado di primario (17-4-1787) e assume anche il dottor Bertetti come Ordinario a L. 100 annue, conchè, presi i necessari accordi fra di loro, essi due prestino, ogni giorno, alle ore 10 di Francia, della mattina, le loro visite; od in qualunque altra ora, per le necessità, venissero chiamati* ». Là dove appare che, realmente, a quest'epoca, è già instaurato un Servizio Sanitario continuativo e regolare, se non proprio continuo e assoluto. Tanto più che, alla stessa data, è nominato

anche « *il signor Chirurgo, cui si dà la camera e il vitto e l'annuo stipendio di L. 50, e ciò dal primo del 1787; salvo a deliberare quegli aumenti e quelle gratificazioni che del caso* ». Il Servizio Sanitario è dunque disimpegnato, allora, dal Primario: dottor Velasco; dall'Ordinario: dottor Bertetti e da un Chirurgo; che presumibilmente, fu il signor Panara, come apparirà più avanti.

Questo ordinamento durerà per un certo numero di anni; e attraverserà la bufera Napoleonica. E, infatti, lo ritroveremo, dopo di essa, quasi immutato.

Interesserà sapere, frattanto, che già verso la fine del diciottesimo secolo si comincia a tenere una statistica dei malati; non solo numerica, ma anche sanitaria; come appare in un documento interessantissimo del 1800; dove, a proposito della statistica dell'ultimo decennio (1791-1800), si dice che le ammissioni annue salirono da 68 a 147; con un totale di 921 ricoverati nuovi, nel decennio.

Ciò che sta bene.

Ma ciò che non sta altrettanto bene è che, nello stesso decennio, è denunciata una cifra complessiva di morti pari, nientemeno, che a 403; e con un crescendo, annuo, di decessi da 31 a 55. Ed è significativo come, malgrado l'aiuto di un alleato così poderoso, il problema dell'affollamento non sia stato affatto neutralizzato; chè, anzi, proprio in quell'epoca, l'Amministrazione ne parla e se ne preoccupa.

Questo dato statistico è ben valevole — a nostro modesto avviso — nel senso dell'organizzazione ospiziale dell'Istituto; se si pensi, che, assolutamente considerata, quella cifra rappresenta, in linea aritmetica, la stessa mortalità che oggi si ha su di una massa di presenti tre volte maggiore.

---

Sopravviene intanto, e infuria poi, la bufera Napoleonica.

Il Sovrano è cacciato.

L'Amministrazione francese si insedia in Piemonte.

Poi ne è spazzata via.

Il Sovrano legittimo ritorna e riprende l'amministrazione dei suoi Stati.

Ma la Confraternita del SS. Sudario — che gerisce, oltre allo Spedale dei Pazerelli anche il Collegio delle Figlie dei Militari, la custodia della SS. Sindone e la Chiesa stessa del Sudario — riemerge dalla tempesta, amputata, impoverita, prostrata, ma ancor viva; sebbene con patrimonio meschinissimo.

Chiede al Sovrano gli arredi per l'esercizio sacerdotale della propria Chiesa, ma non li ottiene perchè tutti *prelevati* dai portatori degli immortali principi; che, in compenso, hanno *trasferito*, oltr'Alpe, tutto quello che hanno potuto; sì che

appena hanno lasciato alla Parrocchia del Carmine, gli occhi per piangere e la fede nella Divina Provvidenza.

Pure, malgrado tante difficoltà, l'esercizio dello Spedale che ci interessa continua; sebbene in tali condizioni economiche che saranno tosto lumeggiate.

A noi preme il rilievo che l'organizzazione sanitaria resistette attraverso quel difficile periodo senza modificazioni importanti. Se non sia che, ai due medici: Velasco e Bertetti si sono sostituiti i dottori Gillio e Chiesa; i quali, ora, riscuotano lo stipendio in franchi invece che in lire. Vantaggio morale evidentemente notevolissimo; anche se non fu, dagli interessati, convenientemente apprezzato, sotto pretesto che la maggior libertà apportata non compensava l'amarezza della stazionarietà degli antichi stipendi, pur nei cresciuti bisogni correnti.

E', infatti, del 20 agosto 1815 (notisi: solo due mesi dopo Waterloo) una deliberazione della Direzione del Manicomio nostro nel senso che «*dopo le novità occorse nel passato Governo, stante le quali venne sospesa la Regia Amministrazione, i signori Medici Michele Alessio Gillio e Domenico Ormea Chiesa, il primo come Primario e l'altro come Ordinario, sono succeduti ai dottori Velasco e Bertetti* » e hanno sempre prestato l'opera loro zelante, ecc. ecc. onde è giusto che ne abbiano anche i compensi secondo le disposizioni del 1787. Onde sono nominati, rispettivamente, a quei due uffici con gli emolumenti di franchi 240 e 120 annui.

E nelle stesse condizioni troviamo, dieci anni dopo, nel 1825, il dottor Domenico Vincenzo Chiesa, come Medico Ordinario, in carica dal 1814.

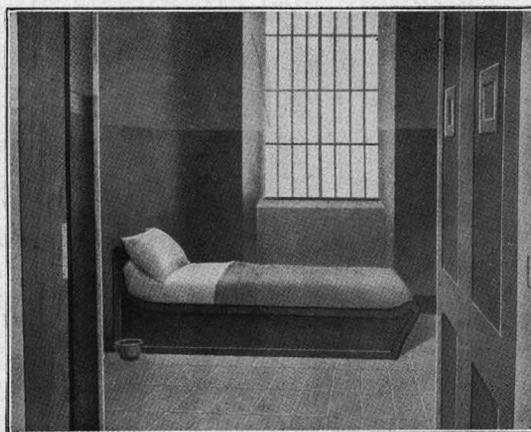
Invece, il dottor Gillio — già Primario — non figura più. Al suo posto è un dottor Lorenzo Ceva, stato nominato Assistente al 7-1-1818, con stipendio di 100 franchi dal 4-3-1819 «*perchè aiuti gli altri medici nel loro servizio* ». E ciò mentre, come Chirurgo Assistente, è un Bernardo Tessiore, nominato a quell'ufficio dall'8-10-1820; succeduto al Chirurgo Capo Friolo, che aveva sostituito altro Chirurgo, a cognome: Panara.

Ecco, come si ricostruisce la successione dei Sanitari addetti al Manicomio in quell'epoca.

Orbene, cotestoro, in data 17 marzo 1825, ricevono un rifiuto a certe loro richieste di miglioramento. Ciò che interesserebbe mediocrementemente; se non fosse che questo episodio ci fa sapere che, frattanto, il numero dei malati è molto aumentato.

E qui può terminare il primo periodo quello ospiziale, assistenziale puro, dell'organizzazione dello Spedale dei Pazzereelli di Torino.

Il quale oltre all'interesse cronistorico evidente, presenta anche molta importanza; perchè, esaurito ormai pienamente tutto quanto quel metodo di assistenza poteva dare, prepara già, necessariamente, la fase ulteriore, più propriamente clinica; anche se l'avvento di essa sarà ostacolato, per qualche tempo, da difficoltà varie: economiche, tecniche e politiche; le quali però non vietarono l'imminenza del periodo ospedaliero, sotto molti aspetti, illustre.



Collegno - Cella nel padiglione dei criminali.



## DEL SECONDO PERIODO - DELLA FASE CLINICA

Intenderemo meglio questa fase dello sviluppo sanitario-tecnico del Manicomio di Torino se si pensi che si era, in tutta Europa, alla vigilia della grande rivoluzione tecnica e scientifica che fece, della materia manicomiale un'arte, e dello studio della medesima una scienza.

Quella Scienza che si è poi affermata impressionantemente, come « *Psichiatria* »; la quale, successivamente, cioè nella terza fase: nelle sue aule, nei suoi laboratori biologici, negli studi suoi sociologici e medico-legali, si impose — fra le consorelle — come la più profonda nel campo clinico; la più vasta nel campo sociale; la più meritoria nel campo pratico.

Era l'alba radiosa dei tempi geniali di Chiarugi, di Esquirol e di Pinel, che trasformarono, senz'altro, tutta questa materia.

Ma il Piemonte era uscito appena da una crisi economica, politica, sociale così grave, per cui — come gli altri Stati italiani, fra loro ancora slegati, prostrati ed impossibilitati ad azione qualsiasi e unitaria — faticosamente andava ricercando se stesso.

Però, anche nel nostro Ospedale manicomiale, si assiste al lavoro prodromico, di preparazione verso gli sviluppi migliori imminenti.

E, prova sicura di ciò, in data 22 marzo 1825, l'Amministrazione dell'Ospedale vuole che, « *insieme ai documenti generici necessari per l'ammissione, sia anche una relazione del medico e chirurgo che curò e visitò e riconobbe il ricoverando in stato di mania furiosa; la quale indichi il principio, il progresso, e stato della malattia, e dell'individuo; la probabile causa della malattia stessa, i rimedi dati e i loro effetti, il sentimento di chi ne ebbe la cura e il modo che crede poterlo guarire* ».

E siccome « *fin allora era riuscita inutile ogni cura dell'Amministrazione presso li Parroci e medici degli individui ricoverati* », così l'Ispettore dell'Opera chiede e ottiene, in data 6 aprile 1825, dalla Regia Segreteria di Stato per gli affari interni, l'interessamento, a ciò, dei Sigg. Intendenti delle Provincie.

E' chiaro il significato di quest'atto; come avviamento tecnico alla metodica

della compilazione della storia clinica; base e punto di partenza per l'osservazione ulteriore e per lo studio più completo del ricoverato.

« Il quale, dunque, non è più, ormai il Pazzarello di prima; ma sta diventando il futuro psicopatico » .

Così, anche nell'ordine sociale, l'assistenza del ricoverato abbandona già l'angusto àmbito del ricovero puro e si evolve, nell'ordine clinico, in quello della cura ospedaliera; mentre nell'ordine politico, essa sta diventando funzione di Stato.

Correlativamente e contemporaneamente, infatti, si assiste — per la prima volta — al tentativo di organizzazione vera e propria di un servizio medico; continuativo non solo, ma anche continuo e ininterrotto.

Fin allora, cioè fino al 1828, erano stati tre i sanitari — medici e chirurgo — in carica; ma con servizio esterno.

D'ora in avanti, invece, l'Amministrazione del Manicomio deciderà di avere un medico interno, stabile. Interpella, al riguardo, ciascuno dei tre funzionari in carica. Tutti si rifiutano a quel nuovo ufficio. E allora l'Amministrazione, ferma nel suo divisamento e nell'interesse unico dell'Istituto, con un procedimento « nuovo » significantissimo, indice un concorso; cui accedono 6-7 candidati e nomina a medico interno il dottor Benedetto Trompeo.

Siamo al maggio 1828.

Sùbito dopo (e presumibilmente in accordo con tutto un assetto nuovo pre-stabilito) arrivano (22 giugno 1828) 7 Sorelle della Carità: 5 da Thonon e 2 da Vercelli « *a prendere servizio per l'assistenza ordinaria* »; e, al 6 luglio, il dottor Trompeo « *propone, come nuova cura, il lavoro dei malati e i bagni medicamentali* ». Come si vede: concetti nuovi; èra nuova; *homo novus*: il Trompeo. Il quale — evidentemente conscio della propria autorità, in quanto scelto col giusto criterio del libero concorso — in data 13-17 luglio stesso anno, presenta un progetto « *per la medicina domestica, e (fatto mai occorso prima d'allora) scrive « sullo stato dei fatui e degli epilettici* ». I quali, dunque, si differenziano già come forma clinica a sè — dagli altri psicopatici. Corrispondentemente, alla medesima data — 27 luglio 1828 — è un regolamento per l'entrata dei malati.

Al 5 settembre, viene compilato l'orario e il regolamento per gli infermieri e per i malati, e così si chiude il cerchio dell'organizzazione ospedaliera; non solo quanto alla scelta dei medici, ma anche per l'assunzione del personale di assistenza femminile (Suore) e maschile (Infermieri); paragonabile a quello attuale.

E, al 26 ottobre stesso anno, si attua il concetto del Trompeo sul lavoro, come cura dei malati. Infatti si decide l'impiego dei ricoverati nella nuova fabbrica.

Perchè, frattanto, si comincia a costruire l'edificio di via Giulio, che ancora ci ospita, e giustamente definito « *per quei tempi degnissimo* ».

Nel 15 marzo dell'anno successivo (1829) l'Amministrazione, sempre su proposta Trompeo, acquista i nuovi letti per furiosi; e, due mesi dopo (5 maggio 1829) uno studio dello stesso dottor Trompeo « *Saggio sul R. Manicomio di Torino* » stampato a spese dell'Amministrazione, (ora la chiamano Direzione) informa che, nell'Istituto ancor sito in via Figlie dei Militari (ora: via S. Domenico), « *sono non meno di 300 persone ricoverate* ».

Al 13 dicembre, sempre Trompeo, fa adottare (e ne scrive in una nota speciale) il raddolcimento dei mezzi contentivi; specie nei casi di nuova ammissione; tendendo, così francamente, all'abolizione loro, oggi codificata nella moderna tecnica manicomiale; sulla base del concetto della pericolosità dell'alienato, solo come sintomo non necessario, nè informatore, anzi accessorio della psicopatia.

Finalmente in quella stessa seduta « memorabile davvero » l'Amministrazione trasmette alla Segreteria di Stato un progetto del Prof. Hildebrand della Università di Pavia per l'istituzione di una clinica psichiatrica nostra.

Quell'iniziativa si realizzerà solo più tardi, a tempi maturi; ma, frattanto, rileviamo che, fin dal 1829, l'Amministrazione del Manicomio di Torino, sollecita sempre del bene dell'Istituto, gettò i semi dei futuri, rigogliosi germogli scientifici, che la onorano ancora.

Ormai, a voltarsi indietro, nel tempo, si ha l'idea lucida della molta strada già percorsa; e le formazioni antiche puramente assistenziali sono così remote da apparire in lontananze telescopiche: chè, si sentono già le tiepide albe dei tempi nuovi imminenti.

Ond'io, penso che ben dovrebbe l'Amministrazione, benemerita del nostro Manicomio, ricordare il fervore d'opere e di intenti dei suoi Colleghi d'allora; e anche il nome del dottor Benedetto Trompeo, insieme a quello del suo successore; il dottor Cipriano Bertolini; così come fissò già nel marmo i meriti indiscutibili di altri loro successori.

---

Di Cipriano Bertolini, si ha notizia per la prima volta nella seduta del 13 marzo 1830; quando egli è nominato Primario, con effetto dal 24-IV-1830.

In quell'occasione l'Amministrazione del Manicomio crea una nuova pianta organica per i Medici e Chirurghi addetti all'Ospedale « *con un Medico Primario; un Medico Assistente e un Chirurgo. TUTTI INTERNI* ». Inoltre, detta istru-

zioni ai medici di Provincia per l'ammissione dei ricoverati, con norme anche per il loro rilascio.

Notizie ulteriori del dottor Bertolini si hanno poi nel 1837; nella forma, nel modo e nell'aspetto più degni per un medico ospedaliero « cioè a mezzo delle opere sue: stampate e praticate ».

Chè, nel 1831, egli scrive « *su di un nuovo sistema di bagni medicali* (maggio); e, nel dicembre « *su di un metodo di disinfezione al cloruro di calce* ».

Nel 1832 pubblica « *sulla riforma delle manette dei ricoverati e sulla precauzione nell'ammissione degli stessi* » (marzo); e, in data 2 settembre, ci dà notizia del trasloco, nel nuovo Ospedale, dei primi 20 malati, a dormirvi.

Siamo ai tempi di Esquirol.

La Psichiatria corrente è tutta piena delle concezioni di lui sulle monomanie.

Anche Cipriano Bertolini, Medico Primario, nell'iniziare la pubblicazione di un prospetto statistico-psichiatrico, che non sarà poi più interrotto, tenta anch'egli « *una classificazione dei ricoverati del R. Manicomio di Torino* » secondo gli indirizzi nuovi.

Il lavoro è dedicato « al signor Prof. di Chirurgia Sala, in attestato di stima ed amicizia » e si rende interessante; non foss'altro che come curiosità scientifica. Per esso le malattie mentali sono distinte in: Olomanie, Polimanie, Monomanie, Ninfomanie; cui si aggiungono le Melanconie, le Lipemanie e le Demomanie a seconda che esse siano continue, remittenti e intermittenti; oppure quiete, o tristi, o liete, agitate o furibonde; nonchè semplici e complesse. Infine, distingue l'Epilessia, le Demenze, l'Idiotismo, la Imbecillità, la Stupidità e la Fatuità. Nessuno stupirà degli speciali particolarismi diagnostici, del tutto propri dell'epoca che, allora, volgeva; mentre quella classifica appare notevole nell'ordine psicologico che la informa, e fissa il nome del suo autore; anche se non originale, in quanto ricalcata, in molta parte, sui concetti allora vigenti in Francia.

Intanto, nel 1834 — a mezzo del Condirettore Chirurgo Ardy — il dottor Bertolini informa che nel Manicomio di Torino sono 188 uomini e 129 donne (7 ottobre).

Al 20 dello stesso mese Bertolini segna la visita del dottor fisico Lattanzio Rossi, Direttore dell'ospedale dei Pazzereelli di Parma, venuto a visitare il nostro nosocomio; e, in quello stesso anno, il Bertolini va in Francia, insieme all'ingegner Talucchi, a visitarvi quei Manicomi, nell'imminenza della costruzione del nuovo Istituto.

Nel 1836 — cosa originale — propone « *una specie di radunanze fra i Pensionarii mentecatti, onde trattenerli per la cura morale, in cose di letteratura, letture, lavori di agricoltura e farli travagliare nel giardino* ». E l'Amministrazione,

sempre alerte, accetta subito quell'idea e mette a disposizione di lui « *l'alloggio già occupato dall'Economo, onde stabilire le radunanze ricreative proposte; come pure quella parte del giardino per gli agricoltori che il sullodato crederà più confacente; e ciò provvisoriamente, sinchè nella disposizione della nuova fabbrica possa farsi più adatta tal genere di cura morale* ».

Evidentemente, il dottor Cipriano Bertolini ebbe vasta cultura, grande amore per il Manicomio e attività notevole.

Ciò che però, non gli vietò i tristi lutti dopo i lieti onori.

Era l'anno 1835. L'anno del Cholera.

Il Bertolini, come Medico Primario, aveva presentato una sua relazione statistica, elogiata e mandata alla Commissione Sanitaria (dell'Amministrazione) dove era anche l'Ardy, che ne propose la stampa a spese dell'Istituto.

Nell'Agosto, scoppiò l'epidemia choleric. La Direzione stabilì norme preventive rigidissime contro quel morbo. Fra queste, le seguenti :

« — *che nessuna persona potesse più sortire nè entrare nel recinto dello Spedale per tutto il tempo in cui continuerà l'anzidetta malattia nella Città di Torino* » ;

« — *che fosse nominata una Commissione con poteri illimitati; i cui membri potessero funzionare: etsi non omnes* ».

Anche i due Medici: vale a dire il Primario dottor Bertolini e il Medico Collegiato Bonacossa, avrebbero dovuto rinchiudersi in Ospedale.

Ma il Primario Bertolini si riserva di rispondere.

La Direzione decide, in caso di risposta negativa, di provvedere immediatamente « *accìò vi siano i due Medici* ».

Cipriano Bertolini ammalò e viene sostituito, dalla Direzione, col figlio, dottor Michele.

E ciò, mentre istituisce — forse in rapporto con la giusta idea dell'isolamento per l'epidemia colerica — una reparto di accettazione, e di osservazione insieme, dei nuovi entrati.

Chi scrive ha l'impressione che, in tutto ciò, non sia stata estranea l'influenza del giovane Bonacossa, che avanza già, impaziente, a passi di gigante.

Fatto è che il Vicario generale non approva il concetto dell'isolamento assoluto dell'Ospedale della Città; e che Cipriano Bertolini, il quale, frattanto, era stato allontanato, è riassunto in servizio (1836) con regio biglietto del febbraio, nel quale è detto da Re Carlo Alberto che « *avendo noi ravvisato opportuno che il dottor Cipriano Bertolini, Medico Primario del Manicomio di Torino, faccia parte, d'ora innanzi, del Corpo d'Amministrazione nel detto pio Istituto, lo ab-*

*biamo nominato Consigliere amministratore nel medesimo; volendo che intervenga alle congreghe dell'Amministrazione e vi abbia voce deliberativa ».*

Questo riconoscimento regale dell'opera sua deve aver certamente confortato il Bertolini. Ma la carriera manicomiale di lui era ormai finita. E l'ultima sua manifestazione tangibile è il rendiconto statistico sul secondo semestre 1836 e sul primo 1837; indirizzato « all'Ill.mo Signor Marchese D. Michele Giuseppe Francesco Benso di Cavour, Conservatore del R. Manicomio di Torino. Poi scende su di lui il silenzio.

Non l'oblio — almeno da nostra parte — : perchè Cipriano Bertolini merita di non essere dimenticato. Anche se la luce sua, limpida, tranquilla, modesta, fu oscurata poi dai bagliori successivi di Giovanni Stefano Bonacossa; il quale rischiarava indubbiamente il punto centrale, culminante di questo secondo periodo: clinico-ospedaliero del R. Manicomio di Torino.

Nell'atrio d'ingresso del Manicomio di Città è una lapide, sui cui è incisa la seguente scritta :

GIOVANNI STEFANO BONACOSSA  
DA CASALGRASSO SALUZZESE  
PSICHIATRA ILLUSTRE  
FU PER TRENTADUE ANNI  
MEDICO PRIMARIO  
IN QUESTO MANICOMIO

—  
PER ORDINATO DELLA DIREZIONE  
L'ANNO DELLA SUA MORTE  
1878.

La vita manicomiale di Giovanni Stefano Bonacossa comincia al 4 aprile 1830, come Medico Assistente, sotto la direzione del Bertolini; del quale in certi momenti, egli parve, se non insofferente, credo impaziente.

Forse la coscienza del proprio valore, unita alla consapevolezza della necessità di sviluppare subito le superbe disposizioni e le favorevoli disponibilità del momento che passava, lo spinsero a svincolarsi presto dal posto di second'ordine in cui giacque confinato in quel primo tempo della sua carriera.

La quale, pare a me, debba poi considerarsi sotto tre punti di vista, che ci additano il Bonacossa, a vicenda :

- come Tecnico manicomiale;
- come Scienziato;
- come Insegnante universitario.

« Perchè Stefano Bonacossa fu il primo professore di Psichiatria nella Facoltà medica di Torino e fra le Università italiane ».

Come *Tecnico manicomiale* egli ebbe la fortuna di coincidere con un'Amministrazione illuminata; la quale — non so se, e quanto, aiutata da lui, fissò, nel 1837, tale ordinamento interno nuovo, così commendevole, che durò poi, immutato, più di mezzo secolo e che fu, e rimane, modello difficilmente superabile di modernità.

Per esso, all'art. 13, il Servizio sanitario è disimpegnato da un vero Corpo medico completo; composto da un Medico Primario, da un Medico Ordinario, da un Medico Assistente, da due Allievi di medicina, da un Chirurgo e da un Farmacista. Completati (art. 15) da un Medico Consulente e da un Chirurgo Consulente.

Inoltre, all'art. 58, si contempla l'istituzione di una sala anatomica, munita degli strumenti necessari per le sezioni dei cadaveri e di un gabinetto patologico « *in cui si conserveranno i pezzi anatomici, che, nelle seguite autopsie, avranno fissato maggiormente l'attenzione dei Medici* ».

Il Primario è indipendente nelle sue funzioni; perchè (art. 60) egli ha la direzione superiore della polizia medica dello Stabilimento, della cura di tutti i ricoverati, della loro classifica e delle visite; rilascia i certificati di loro stato di salute e dirige gli altri medici mediante norme stabilite in appositi articoli.

La competenza della Direzione continua, è vero, quanto alle accettazioni provvisorie e definitive e alle uscite « *attraverso il Direttore, deputato al servizio sanitario; il quale veglia sulla regolarità delle medesime e richiede, all'uopo, il Medico o il Chirurgo Consulente di concorrere, coi loro lumi, alla cura dei ricoverati* ».

Ma, in sostanza, ormai, l'Amministrazione (la Direzione) esercita, nell'ambito sanitario, un'azione vasta è vero, ma puramente formale.

Di fatto, è il Primario che riferisce, che propone, che esercita — nel campo tecnico — in modo autonomo, tutto quanto è funzione strettamente tecnica.

Chè le proposte sue non possono che essere accettate. Nè il Medico — da altra parte — può desiderare di essere distratto, nel suo ufficio, da funzioni burocratiche, che egli lascia volentieri alla parte amministrativa; anche per la doverosa, utile divisione del lavoro. Ormai l'Amministrazione provvede agli uffici proprii e la parte Sanitaria — arbitra di sè stessa — coi suoi diritti e coi doveri correlativi, può, se vuole — svilupparsi come, e fin dove, crede.

Bonacossa ha anche la ventura di trovarsi Primario in un Istituto nuovissimo e moderno. Inoltre egli sa di avere ogni rispondenza e ogni aiuto nei suoi Amministratori. Così la Direzione, a richiesta della Segreteria di Stato, dovendo inviare una persona pratica a Parigi per ragioni di ufficio, vi manda Bonacossa; che, nel luglio 1838, visita i Manicomi di Lione, di Parigi, di Rouen, di Caen in Francia; oltre a quelli di Londra, di Rotterdam, di Anversa, di Bruxelles, di Ginevra e di Milano; acquistando nozioni tecniche, altrimenti inassumibili, e prendendo contatti diretti, di prim'ordine, con scienziati e psichiatri di ogni parte d'Europa; ciò che gli permetterà poi di ritornare in Patria, pronto ad ogni sviluppo tecnico, culturale, scientifico, manicomiale e universitario.

Infine, assumendo la direzione tecnica del nuovo Manicomio, egli vi trova (9-IX-1838) 213 uomini e 165 donne; cioè un materiale clinico più che sufficiente per qualsiasi sviluppo.

Uomo illustre dunque il Bonacossa; ma che i tempi aiutarono anche.

Come scienziato poi, Stefano Bonacossa scrisse su argomenti vari, attinenti alla materia psichiatrica che lo interessava e a quelle affini, cioè di Medicina legale e di Sociologia.

A prescindere dalle relazioni statistiche frequenti, indirizzate sempre alla Direzione del Manicomio nella sua qualità di Primario, egli pubblica — in un latino correttissimo — sull'Atmosfera; sul Colchico (1835), sulle Funzioni cerebellari e sulle Vesanie in senso clinico e medico legale (1835).

Di tecnica manicomiale, egli scrive poi variamente nel 1837, nel 1839, nel 1840, nel 1849, nel 1857 a proposito (stavolta) della costruzione di un nuovo Manicomio; nel 1863; nel 1868 sull'Impossibilità di coesistenza subbiettiva ed obbiettiva del letargo e della mania, in discussione con Timmermanns e sull'Intelligenza degli animali; nel 1873 sui Manicomi in rapporto con le funzioni dell'Ospizio di Carità.

In materia medico-legale e di medicina sociale sono da ricordare gli studi di lui, del 1846, a proposito della perizia psichiatrica; del 1849, su di una sua petizione, motivata, al Parlamento per la modificazione di dispositivi dei Codici civile e penale, in riguardo alla legislazione nuova sugli alienati. Nel 1851 Bonacossa è relatore — sul cretinismo — della Commissione nominata da S. Maestà il Re di Sardegna nel seno della R. Accademia di Medicina, di cui egli è Socio fondatore e, quella volta, anche Presidente (1851); così come fu egli a fondare anche quella Società di mutuo soccorso fra Medici e Chirurghi del Piemonte che, ancora oggi, dura, prospera e si rende tanto benemerita. Nel 1865 scrive sul Codice di procedura civile in rapporto all'interdizione per stato anormale di mente e nel 1872 sulla formazione di Manicomi per i condannati, ecc.

Infine, come *Professore di psichiatria* Stefano Bonacossa va ricordato perchè fu il primo di quella serie di Insegnanti di psichiatria, che l'Amministrazione del Manicomio nostro ha poi sempre ospitato con larghezza e generosità, anche dopo che quella funzione fu scissa da quella di Primario, cioè di Direttore del Manicomio stesso.

Fu detto come, già nel 1829, l'Amministrazione del Manicomio di Torino si fosse interessata ad una proposta del Prof. Hildebrand dell'Università di Pavia per l'istituzione dell'insegnamento della Psichiatria presso la nostra Università; e come la proposta, allora, non ebbe sèguito.

A questo punto, può interessare la nozione seguente; e cioè: che l'insegnamento della Psichiatria, in Europa, era stato inaugurato in Inghilterra, nel 1758, a Londra, da Battie e continuato poi da Sutherland and Morrison a Bedlam, e da Comollis ad Hanwell.

In Germania esso fu iniziato, invece, più tardi, cioè al principio del 1800, a Berlino dall'Horn; a Wurtzburg dal Müller; a Tubinga da Autenrieth; a Wilna da G. Franck; ad Heidelberg da Conradi; a Bonn da Nasse; a Lipsia da Heinroth.

E, in Francia, anche più tardi: nel 1817 da Esquirol alla Salpêtrière; poi da Ferrus a Bicêtre; da Bottex a Lione; da Beck a Montpellier (Antonio Marro: « *Le condizioni passate e presenti del R. Manicomio di Torino* » - 1893).

In Italia, invece, il primo insegnamento della Psichiatria fu richiesto al Ministero della pubblica istruzione dalla Direzione del Manicomio di Torino nel 1848; con l'invito di affidarlo al Medico Primario del Manicomio; ciò che avvenne due anni dopo, cioè nel 1850, nella persona del Bonacossa.

Il quale tenne quella cattedra fino alla morte e la illustrò, oltrechè colle lezioni cliniche, con molteplici pubblicazioni: « *sugli elementi teorico pratici di Patologia mentale* (1851); *sulla necessità di scuole di Medicina psicologica teorico-pratica* (1863); *sull'indole dei Corpi scientifici* (1868); *con frammenti di lezioni teoriche di medicina psicologica* (1870).

Giovanni Stefano Bonacossa dettò lezioni fino al 1874 da quella cattedra, che fu poi tenuta, successivamente, da Michelangelo Porporati, da Enrico Morcelli; da Cesare Lombroso; da Donaggio come incaricato, ed ora da Ernesto Lugaro.

Vanto questo, e merito, dell'oculatezza costante e della larghezza di vedute dell'Amministrazione del R. Manicomio di Torino; la quale, anche oggi, sa continuare, dopo ottant'anni di convivenza fra i due Enti, quella giusta collaborazione; esempio raro e dimostrazione palese della possibilità di cordiale simbiosi fra la Scuola e la Vita quando animino rettitudine di intenzioni, mente aperta e buon volere.

Un'altra lapide è murata nell'atrio d'ingresso del nostro Manicomio di Città

A RICORDO  
DEL MEDICO PRIMARIO  
PORPORATI DOTT. CAV. MICHELANGELO  
PER LE CONTINUE  
INTELLIGENTI, CARITATEVOLI CURE  
IN QUARANTASETTE ANNI PRESTATE  
A SOLLIEVO DEI RICOVERATI

—  
LA DIREZIONE  
1891.

Se Giovanni Stefano Bonacossa diede il proprio nome all'epoca sua, nel Manicomio di Torino, dal 4 aprile 1830 al 1878, Michelangelo Porporati fu al servizio dello stesso Istituto dal 1842 al 1880.

Dapprima agli ordini del Bonacossa (col quale furono anche un dottor Vigo, dimessosi al 29 settembre 1838, e, più tardi, il dottor Giacomo Fiorito, nella Casa di Torino), in seguito fu Primario — il primo — a Collegno coi dottori Lombardi, Filippa e Valletti. In una sua memoria del 1844, dedicata a Riberi « *Considerazioni sulla pazzia melanconica* » si apprende che, a quel tempo, egli era addetto, da due anni, alla cura delle donne alienate.

Nel 1873 sta per passare, da Ordinario a Collegno, a Primario a Torino; ciò che avviene poi l'anno seguente: ai 18 di gennaio.

Nel 1876 Michelangelo Porporati « *fa adottare la istituzione delle storie cliniche per ciascun ricoverato* »; ciò che basta a eternarne il nome.

Poi, sempre nello stesso anno 1874, ha l'incarico dell'insegnamento della Psichiatria; in probabile sostituzione — anche nella Facoltà — di Stefano Bonacossa — come nel Primariato del R. Manicomio — e, nel 1879, detta la produzione al corso libero di Clinica libera di Psichiatria.

La produzione scientifica di Michelangelo Porporati va dal 1844 al 1881; come segue:

Nel 1844 scrive — come ho già detto — sulla « *Pazzia melanconica* ».

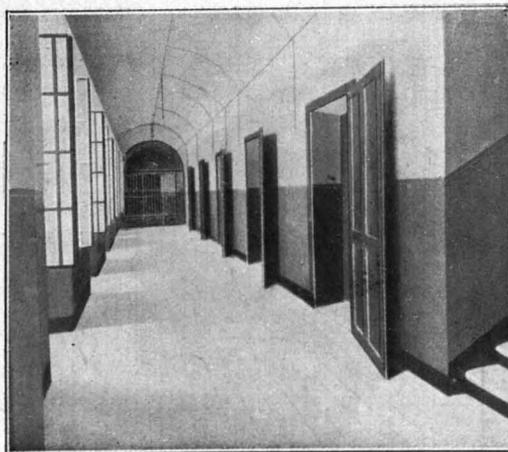
Nel 1852 « *sulle rivoluzioni politiche in rapporto con l'alienazione mentale* ».

Nel 1856 « *sui Manicomi nel rapporto igienico ed economico* »: così come, su argomenti vari d'indole manicomiale, egli scriverà poi nel 1864 a proposito « *della costituzione morbosa dell'anno 1863 e dei primi tre mesi del 1864* ». Nel 1875 pubblica « *sui sintomi latenti e negativi delle pazzie occulte* », dopo una visita al Manicomio di Imola; e, nel 1876 « *sul valore dell'imitazione nella tras-*

*missione di pazzie di identica forma, poi sul Congresso medico internazionale di Bruxelles del 1875 e sulla visita, contemporanea, ad alcuni Manicomi esteri. Nel 1876: Sui Manicomi di Torino e di Collegno; nel 1879 sulle Frenosi puerperali; e, infine, nel 1880-1881, su dati statistici dell'Istituto.*

Come insegnante, egli dette « *Frammenti di lezioni teoriche di Medicina psicologica* ». Nel 1876 pronuncia un suo discorso « *preliminare sui pregi e sulla utilità della Psichiatria* ». Nel 1877 stampa « *i sunti di lezioni di Clinica di malattie mentali nel R. Manicomio di Torino* », e, nel 1876, come Socio della R. Accademia di Medicina di Torino, essendo Relatore della Commissione nominata per lo studio del nuovo Codice penale, scrive « *sulle condizioni dirimenti e minoranti l'imputabilità penale* », cioè a dire: l'infermità di mente; l'ubbrichezza; l'età; il sordomutismo.

Michelangelo Porporati non ebbe la statura scientifica e la fisionomia clinica di Stefano Bonacossa; che pare, a noi, gigantesca. Però fu tale che fece onore al Manicomio di Torino e che chiuse degnamente quello che ho chiamato il secondo Periodo « clinico » dell'evoluzione dell'Istituto nostro; e preparò l'avvento a quello successivo.



Interno del padiglione dei criminali a Collegno.



## DEL TERZO PERIODO - O DELLA FASE CLINICO-BIOLOGICA

In una preziosa pergamena, che si riproduce a pagina seguente, notevole anche per artistico pregio, è consacrata la data delli 27 dicembre 1885; perchè, in quel giorno, nel R. Manicomio di Torino, alla presenza di S. A. il Principe Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta, con l'intervento delle Autorità, dei cultori della scienza medica e di eletta cittadinanza, *la Regia Direzione, solennemente, inaugurava l'Istituto Neuro-patologico del Manicomio*; da essa fondato ad incremento degli studi psichiatrici.

Così è scritto, testualmente, in quel documento memorabile.

Il quale è immortalato dalle firme autografe più autorevoli che Torino e l'Italia potessero, in quel tempo, mobilitare. Basti citare quella di Amedeo di Savoia; del Sindaco Ernesto di Sambuy; del Conte Aghemo di Perno, Presidente della Direzione del Manicomio; di Giulio Bizzozero; di Camillo Golgi; di Prospero Colonna; di Edoardo Daneo; di Pio Foà; di Cesare Lombroso; di Luigi Pagliani; del Prof. Tibone, per l'Accademia di Medicina; di Edoardo Perroncito; del Professor Giacomini; di Carlo Ceppi; di Piero Giacosa; di Giacomo Gibelli; di Antonio Marro; di Falchi; di Mondino; di Saccozzi; oltre a quelli più significativi dell'alta Magistratura; della nobiltà del nome, delle opere e del denaro e di tutti i Funzionari del Manicomio stesso; i quali, con la loro presenza, vollero significare l'impegno che assunsero — e che assolsero — di onorare, con l'opera loro, la solenne promessa.

In fondo fra le ultime — modestamente appartata, quasi a non volere apparire, — quella del massimo Fattore di quella rivoluzione scientifica del progresso manicomiale: il dottor Comm. Angelo Perotti; uomo di eletto ingegno, di moderne vedute, di tenace volere; il quale, avendo dedicato, per quasi mezzo secolo, ogni attività sua e ogni amore al miglioramento del R. Manicomio di cui fu Amministratore autorevolissimo, trasse, dai molteplici, vari contatti con gli Ambienti scientifici e accademici torinesi — e attuò — la convinzione della necessità — anche per il Manicomio di Torino — di sviluppare, e di completare l'indirizzo clinico, antico, con quello biologico, sorgente.

Con quella celebrazione — che, può, oggi, anche parere manifestazione ec-

**N**el XXVII Dicembre MDCCCLXXXV  
nel R. MANICOMIO di Torino  
alla presenza di S. A. R. il PRINCIPE

**ALESSANDRO** di SAVOIA  
Duca d'Aosta

col intervento delle Autorità  
dei cultori della scienza medica

e di eletta cittadinanza

la Regia Direzione

solennemente inaugura

l'Istituto Neuro Patologico

del Manicomio

da essa fondato

ad incremento degli studi

psichiatrici

*Prof. Giuseppe Desjardins  
L. von Schrenk  
St. J. B. ...  
Boston ...  
G. ...  
Prof. ...  
Prof. ...  
Prof. ...*

*L.M. ...*



cessiva, a proposito di un fatto nuovo ma non straordinario — volle, certamente, l'Amministrazione del R. Manicomio segnare il limite fra due epoche scientifiche: quella ospedaliera propriamente detta e quella scientifica; quella clinica pura e quella clinico-biologica.

D'ora in avanti, lo studio clinico dell'alienato dovrà essere integrato con la ricerca anatomo-patologica microscopica, istologica e batteriologica nel cadavere e con quella biologico-clinica nel vivo.

Perciò, oltre all'obbligatorietà dell'autopsia e a quella dell'indagine microscopica e batteriologica nei due laboratori anatomo-patologici di Torino (1885) e di Collegno (1890), staranno Istituti scientifici appositi, paralleli e complementari ai primi, a Torino e a Collegno (e alle stesse date) per la ricerca biologica sull'alienato (laboratori clinici).

E da essi rifulgerà tanta luce di scienza, di studio e di operosità che illuminò molte cattedre universitarie, di Psichiatria, di Istologia e di Patologia generale: diede numerosa e valorosa schiera di Liberi Docenti a molte Università, e Direttori a Manicomi pubblici e innalzò enormemente il livello culturale e scientifico del Manicomio stesso.

Era appena svoltasi l'epoca classica di ogni rivoluzione.

Verso la metà del secolo decimonono, infatti, il mondo era scattato, un po' dappertutto, in avanti con dei balzi enormi: in politica, non solo, ma anche in filosofia, in arte, nella Scienza.

Già stupivano il mondo i nomi di Lister, di Pasteur, di Rodolfo Virchow, di Giulio Bizzozero, di Amici, di Camillo Golgi, di Cesare Lombroso, di Charcot nella scienza medica.

L'Italia, da poco eretta a Nazione, addestrata dall'iniziazione straniera agli studi biologici, cercava affannosamente se stessa.

Dappertutto era fervore di studi, desiderio di opere e di progresso scientifico. Dappertutto sorgevano laboratori scientifici di ogni genere, pur con mezzi limitatissimi. Nelle Università, nelle scuole, negli ospedali si assistette — spettacolo nuovo quanto curiosissimo — alla coesistenza del vecchio, classico sapere che ripiegava dignitoso ma vinto, davanti all'incalzare impetuoso della giovane generazione colta dei nuovi studiosi; che si sostituiva baldanzosamente all'antica.

Dalla cattedra, dal tavolo anatomico, dalla scuola, dal laboratorio sprizzava vita nuova, luce insospettata di sapere e di energia; desiderio di rinnovazione; gara feconda in tutti i rami dell'umano sapere.

In quell'epoca, i Manicomi divennero — più sollecitamente degli altri ospedali — centro vivo di questa attività nuova.

A Torino — in modo particolare — si era sospinti anche di più dalle bel-

lezze insospettabilmente rivelate in biologia, in morfologia, in fisiologia, in sociologia dalla presenza contemporanea di gente quali furono Bizzozero, Golgi, Mosso, Lombroso, Giacomini, Camerano, ed Enrico Morselli.

Enrico Morselli: uno dei più chiari antisegnani di quel periodo illustre, e che fu anche Primario nel nostro Manicomio di Torino.

Direttore del Manicomio di Macerata già dal gennaio 1877, cioè a meno di 22 anni di età, e Libero Docente di Psichiatria in quello stesso anno presso la Università di Pavia, veniva dal Perotti chiamato alla Direzione del Manicomio di Torino nel 1880, cioè a 28 anni, e la Facoltà gli offriva la cattedra di Psichiatria.

Mentre fu da noi, ad onorare e la cattedra e il Manicomio, oltre al corso ufficiale di Psichiatria tenne corsi liberi di Antropologia criminale, di Neuropatologia e di Elettroterapia; assistito dal suo aiuto prediletto: il valorosissimo dottor Buccola.

E, nel campo più strettamente scientifico, scrisse sulla « *Critica e riforma del metodo antropologico* » (1880) con « *contributi originali soprattutto allo studio craniologico* ». Nel 1885 pubblicò il primo volume del suo Manuale Semeiotica delle malattie mentali; nel 1886 scrisse sul Magnetismo, sulla Fascinazione e sugli stati ipnotici. Nel 1888 pubblicò l'opera sua monumentale sull'Antropologia generale.

Poi l'Università di Genova lo chiamò a sè, ad illustrazione propria. Ma il Manicomio di Torino ricorda con affetto e con reverenza quel suo grande e caro Maestro; cui augura ogni fortuna.

---

E altri due nomi di illustri scienziati — che ogni loro attività dedicarono esclusivamente al Manicomio di Torino — figli puri di quell'epoca di rinnovamento, ed emanazione schietta del dottor Angelo Perotti che, con fine intuito, volle, rispettivamente, alla direzione della parte clinico-ospedaliera e di quella anatomo-patologica, furono Antonio Marro e Carlo Martinotti.

Alla memoria di quei due insigni, è dovere dedicare una parola; perchè lasciarono orma profonda di sè nel cuor nostro, nell'Istituto, e fuori di esso.

Antonio Marro: nato a Limone-Piemonte nel 1840, solo nel 1882, a 42 anni di età, venne a Torino dopo due anni di esercizio medico nella Marina militare e 17 anni di condotta nel suo paese natìo.

Venne a Torino come Sanitario del del Carcere giudiziario locale; e, subito dopo, fu assistente di Lombroso per la medicina legale; pubblicando, in quel



primo suo periodo di attività scientifica, lavori interessanti d'indole sociologica, di antropologia generale e criminale; che furono, evidentemente, la preparazione intellettuale e tecnica di lui alle opere sue fondamentali; cioè « *i Caratteri dei delinquenti* » e la « *Pubertà* ».

I « *Caratteri dei delinquenti* »: opera poderosa per mole, per quantità di dati, di osservazioni, di idee e di concetti sull'antropometria, sulla biologia, sulla psicologia e la sociologia. Fu quello lo studio che rivelò Antonio Marro e che contribuì ad elevare a dignità scientifica una materia che, in gran parte, era allora ancora caotica. Essa fece, poi, testo in argomento con la metodica classificazione dei delinquenti.

La « *Pubertà studiata nell'uomo e nella donna, in rapporto all'Antropologia, alla Psichiatria, alla Pedagogia ed alla Sociologia* » fu da Lombroso definita come « *libro aureo* »; che non fu senza influenza sul moderno indirizzo nell'educazione della gioventù.

Correlativi a questo studio sono i lavori « *Sull'evoluzione psicologica; sull'impulso al parricidio nell'epoca pubere; sulla Psichiatria e l'educazione pubblica; sulla scuola in rapporto con la lotta antialcoolistica* ».

Un'altra serie di ricerche di Antonio Marro fu diretta allo studio del ricambio materiale in rapporto al lavoro, alla paura e alle malattie mentali; cioè alla lipemania, alla paralisi progressiva e alla alienazione in genere.

Infine, un ultimo gruppo di lavori suoi concerne studi d'indole generale, di terapia, e osservazioni nosologiche; quali: « *Degenerazione ed encefalopatia; la pazzia nella donna; la pazzia gemellare; gli effetti di prolungate suppurazioni nelle Paralisi progressiva* ».

Nominato Medico Capo Divisione e Direttore del Laboratorio clinico del Manicomio di Torino nel 1885, tre anni dopo (1888) vi fondò gli « *Annali di Freniatria e Scienze affini* », seminario di idee e di operosità, per sè e per i suoi Dipendenti, che durò finchè egli visse.

Nel 1886 consegue la libera docenza in Psichiatria.

Nel 1889 è membro della R. Accademia di Medicina locale.

Nel 1890, come Primario, estende le sue funzioni di Direzione sanitaria anche a Collegno.

Nel 1900 fonda, e presiede per dieci anni, l'Istituto medico-pedagogico per fanciulli deficienti.

Nel 1904 la nuova Legge sui Manicomi e sugli alienati lo crea Direttore dei due Manicomi di Torino e di Collegno.

Nel 1907 è Presidente della Società di Patrocinio per poveri dimessi dal Manicomio di Torino e Provincia.

Di lui può trasciversi il pensiero di un biografo caro al suo cuore che, cioè, egli fu lustro e decoro del Manicomio di Torino al quale consacrò 28 anni della sua esistenza; ispirandosi sempre al bene e al progresso di esso.

Aspro d'indole ma profondamente buono, egli fu lo scrupolo stesso nell'adempimento del dovere, incitante i dipendenti con l'esempio e amando più di fare, che del fare eseguire.

Seppe imprimere, e mantenere, in questo Istituto, una modernità di indirizzo da renderlo modello di organizzazione di cure manicomiale.

Per proprio conto, chi scrive, vuole aggiungere che sparse, intorno a sè, un senso di profonda dignità e di onesta austerità.

Carlo Martinotti diede ogni sua attività scientifica, e trascorse tutta la sua carriera, come Direttore del Laboratorio anatomo-patologico di Torino; sicchè questo potrebbe, a giusto titolo, da lui denominarsi.

Laureatosi in questa nostra Università nel 1885, egli fu attratto subito dalla grandezza di Camillo Golgi; presso il quale fu, per il perfezionamento all'interno, e dal quale ottenne poi il perfezionamento all'estero, che passò a Lipsia. Fu Socio della R. Accademia di Medicina locale.

Tutta la sua vita di scienziato, di medico ospedaliero e di insegnante libero di Psichiatria, egli trascorse nel locale Manicomio di Città; di cui fu lustro autentico come anatomo-patologo e Direttore di quel laboratorio; oltrechè come Primario di Sezione.

Quivi l'opera sua scientifica fu vasta e profonda.

Rigorosamente circoscritta alla ricerca biologica, così come l'onestà scientifica sua e la rigidezza del suo carattere gli imponevano, essa potè, forse, parere unilaterale; ma egli, che aveva coltura vastissima e possibilità di manifestazioni collaterali altrettanto degne nei campi affini, volle attenersi a queste sole discipline. In compenso, egli vi fu insuperabile come tecnico e come ricercatore.

Sia che trattasse di istologia normale del sistema nervoso centrale, coi metodi preferiti alla Golgi, o, più tardi, con quelli alla Nissl; o che tentasse i campi più fertili della patologia sperimentale del sistema nervoso sotto l'azione della stricnina, della canfora, del mercurio, degli avvelenamenti cronici in genere e dell'infezione stafilococco; o che affrontasse i problemi più moderni della patologia generale direttamente sul cervello, o indirettamente attraverso l'alterata funzione delle capsule surrenali, o della sclerosi arteriosa, o del ricambio modificato dall'epilessia, o dall'ipoplasia aortica, o dall'acromegalia, egli portò sempre, nella ricerca, tanta diligenza tecnica, tanta dovizia di osservazioni, tanta

sobrietà di deduzioni, tanta dignità di conclusioni da indurre sempre nella fiducia più sicura e da imporre il rispetto più profondo.

Egli era così alieno dal parere, che molte cose già compiute non pubblicò mai, perchè non credute abbastanza interessanti, o non sufficientemente dimostrate. Come avvenne, per esempio, per i corpi di Negri della rabbia; che, chi scrive, può accertare aver egli veduti prima di quell'Autore.

Egli tenne quell'ufficio, ininterrottamente dal 1887 fino alla sua morte avvenuta nel 1918; certamente con dignità uguale a quella di molti suoi predecessori, saliti a più alta fortuna.

---

I laboratori anatomo-patologici e clinici di Torino e di Collegno ebbero — ed hanno — storia e fisionomia scientifica propria; varia a seconda dei tempi e dell'indole speciale dei vari Direttori che, in essi, si avvicendarono.

Il laboratorio anatomo-patologico di Torino-Città ebbe a suo primo dirigente il dottor G. Battista Laura; e, successivamente, il Sanquirico, passato poi alla cattedra di Patologia generale nell'Università di Siena; Gaetano Salvioli, chiamato, in séguito, a insegnare la stessa disciplina nell'Ateneo palermitano e Casimiro Mondino che fu poi Professore di Istologia nell'Università di Palermo e di Psichiatria in quella di Pavia. A Mondino successe Carlo Martinotti; e, a questi, l'attuale dirigente.

Attraverso l'opera e l'insegnamento di tutti quegli insigni, il laboratorio anatomo-patologico di Torino conservò sempre la fisionomia e l'indirizzo istomorfologico primitivamente impressogli dai Fondatori; anche se, volta per volta, deferì alla scuola d'origine e agli indirizzi scientifici preferiti dai suoi dirigenti.

Oggi, esso è intitolato a Giulio Bizzozero, che fu anche Amministratore influentissimo del nostro Ospedale psichiatrico.

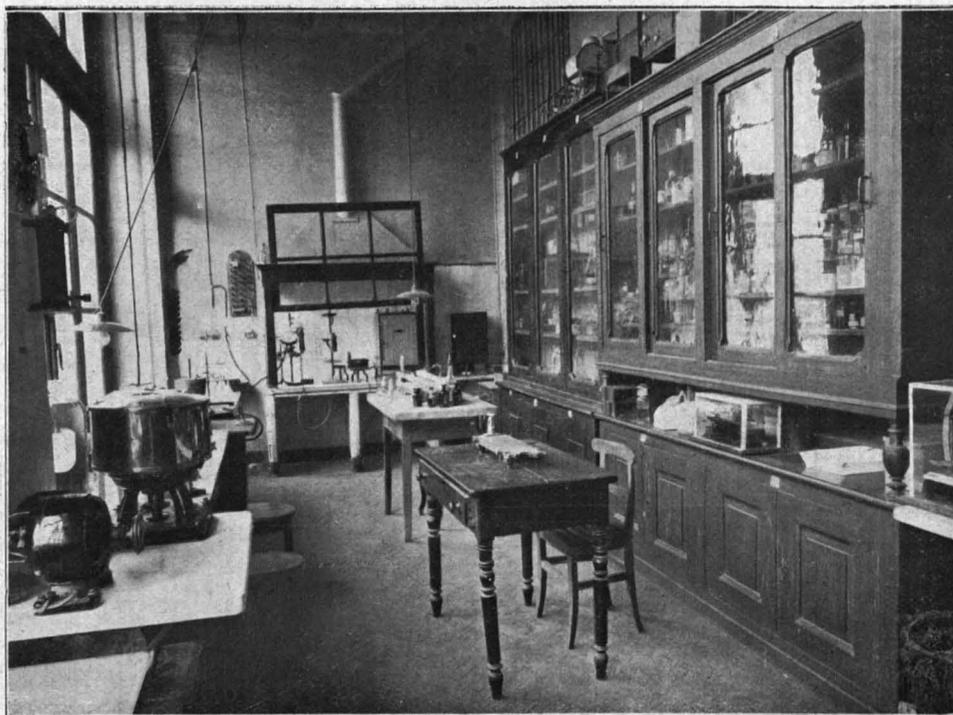
Il laboratorio anatomo-patologico di Collegno fu illustrato, per primo, da Benedetto Morpurgo, l'attuale patologo della nostra Università; che il Manicomio ricorda sempre con affetto e con reverenza e al quale chi scrive — e gli succedette — manda ancora il saluto cordiale dell'allievo al Maestro.

Poi esso fu diretto dallo scrivente; poi da G. Battista Pellizzi e da Luigi Roncoroni, passati, questi due ultimi, rispettivamente, alle cattedre di Psichiatria a Sassari poi a Pisa, e l'altro a Cagliari poi a Parma; dove insegnano ancora.

Benedetto Morpurgo, allievo di se stesso più che di Giulio Bizzozero, preferì l'indirizzo bio-morfologico, che lo ha reso poi illustre.

Pellizzi e Roncoroni le loro manifestazioni scientifiche intonarono piuttosto alla disciplina particolare che poi insegnarono.

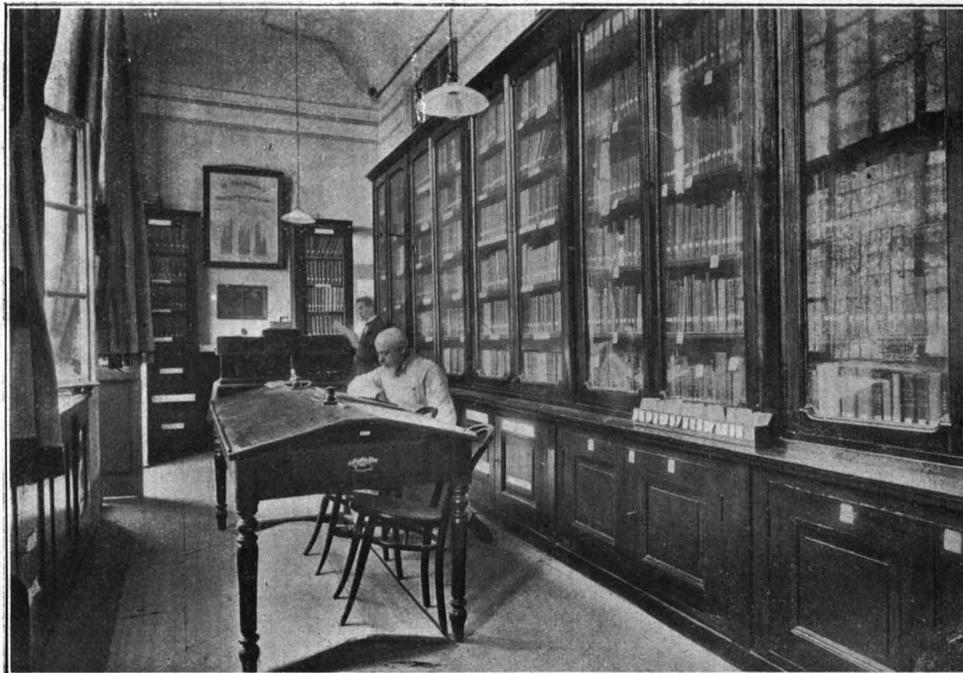
Invece, i laboratori clinici di Torino e di Collegno, in un primo tempo, seguirono rigorosamente l'indirizzo loro impresso da Antonio Marro verso lo studio del ricambio materiale degli alienati. Anzi, a Collegno, fin dal 1890, furono curati gli studi sui succhi delle ghiandole a secrezione interna, alla Brown-Sèquard; che poi ebbero ed hanno tanta voga.



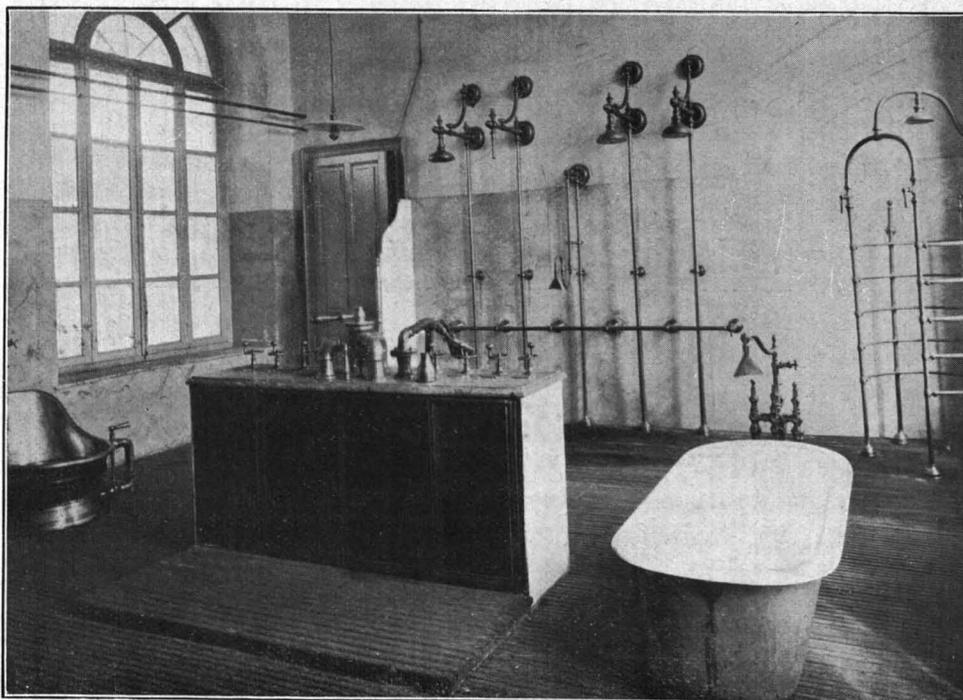
Laboratorio clinico del Manicomio di Città.

Oggi, mutati i tempi e quindi gli indirizzi scientifici, nei laboratori clinici di Torino e di Collegno, si curano, con alacrità e diligenza non comune, gli studi sierologici e biologici, sia nell'indirizzo diagnostico, che in quello curativo; con l'aiuto di allievi interni laureati e studenti, che l'Amministrazione nostra coltiva e aiuta con esempio di encomiabile modernità.

Il Manicomio di Città è poi dotato anche di un laboratorio radiologico modernissimo; anche se limitato ai soli bisogni diagnostici, che bastano agli scopi nostri.



Biblioteca del Manicomio di Città.



Stabilimento idroterapico centrale di Collegno.

Tutti questi organismi scientifici sono arredati più che convenientemente e in modo del tutto adatto ai bisogni per i quali furono costruiti e devono servire; così come è dimostrato dalla produzione scientifica degli attuali loro frequentatori.

Inoltre, essi sono serviti da una biblioteca neuropsichiatrica, ricca di 3000 volumi, perfettamente ordinati, rigorosamente aggiornati, con catalogo esattis-

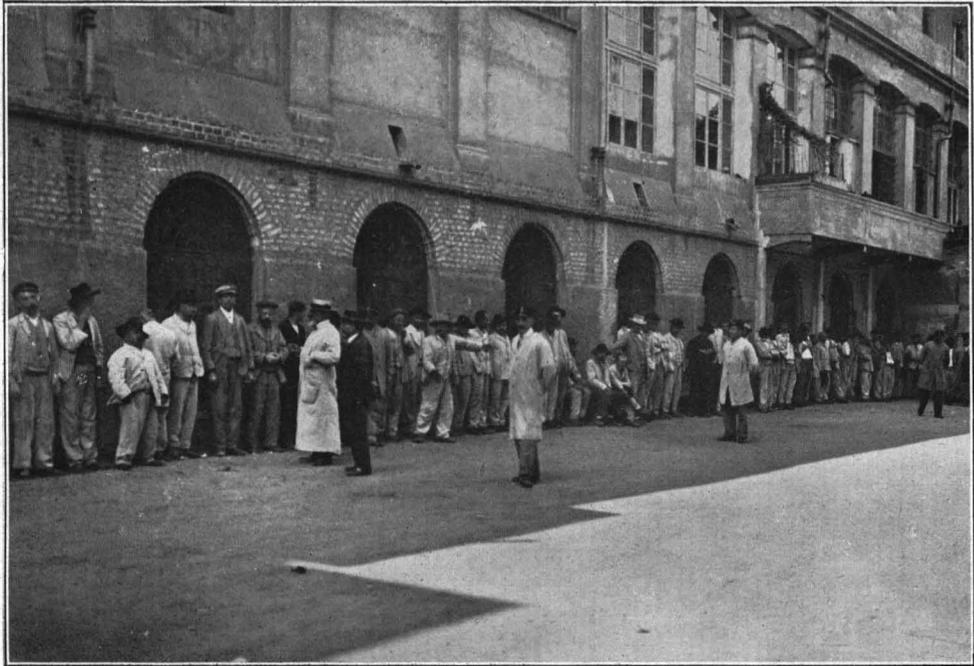


Una Sezione idroterapica di Torino.

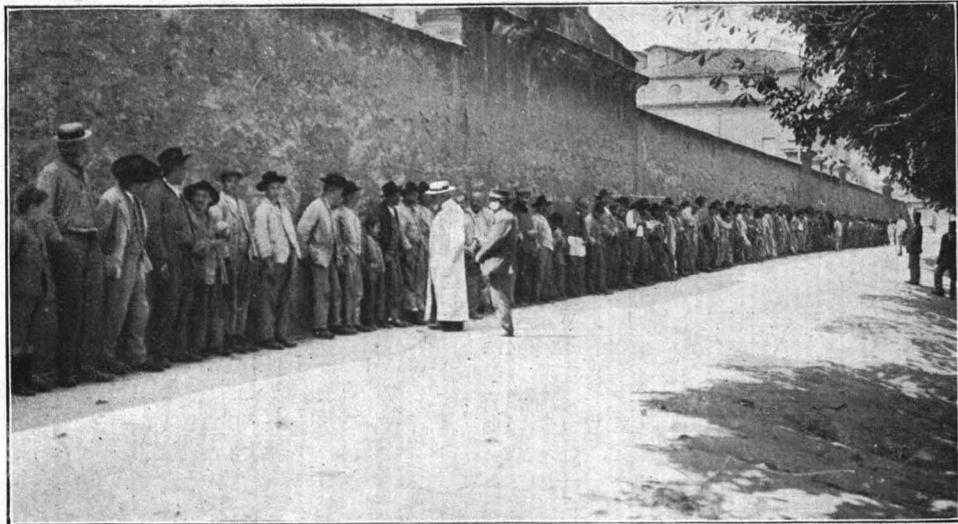
simo, scrupolosamente tenuto da apposita Suora, sotto la direzione di un Sanitario *ad hoc*.

Sì che è da credersi che gli Istituti scientifici del Manicomio di Torino e di Collegno — pur nella modestia loro inevitabile, proporzionata alle disponibilità economiche — possiedono il necessario per un proficuo funzionamento; non inferiore a quello dei loro confratelli degli altri Ospedali psichiatrici d'Italia.

Anche l'assetto e il servizio di Sezione è pienamente conforme ai dettami della tecnica manicomiale moderna ed al prescritto della Legge speciale che regola questa materia.



La visita medica in un cortile di tranquilli a Torino.



La visita medica in un cortile di inquieti a Torino.

Esso è tutto femminile nel Manicomio di Città; e prevalentemente maschile a Collegno.

Inoltre, a Collegno sulla strada di Pianezza, è un Ospizio Provinciale per donne alienate croniche; nuovo e modernissimamente sistemato.

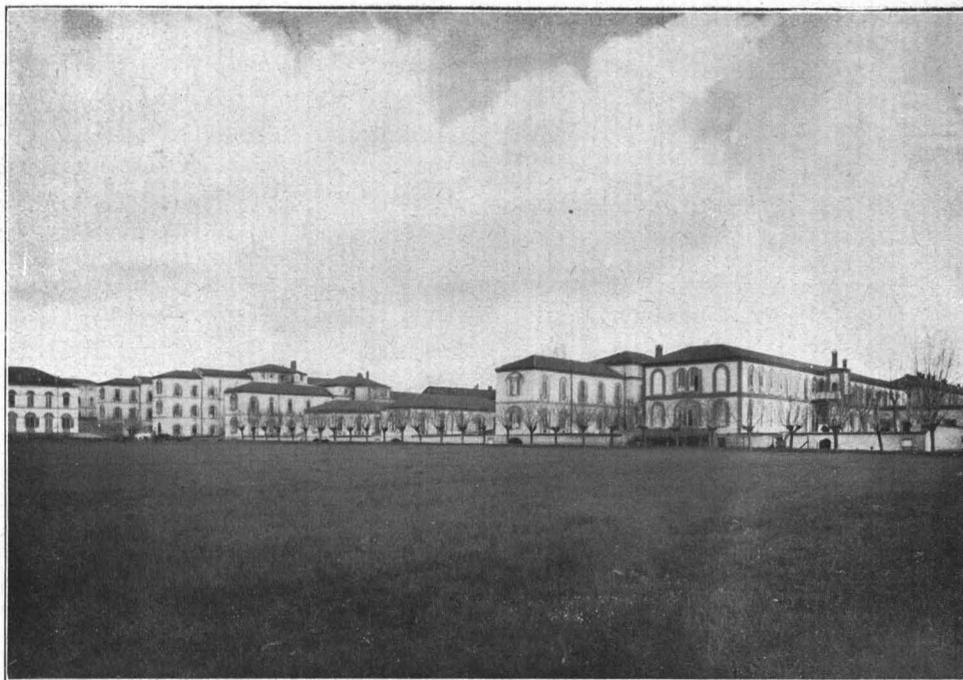
Ogni sezione a Torino e a Collegno ha bagni interni propri, oltre ad un impianto idroterapico centrale, affidato ad apposito dirigente.



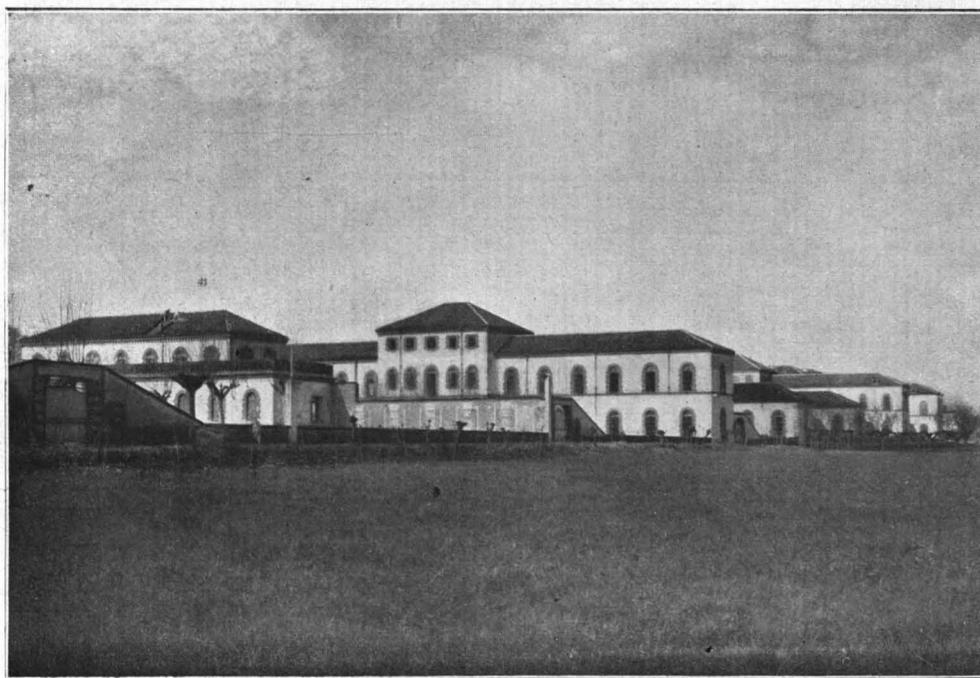
La colazione in una Sezione di tranquilli a Torino.

Nelle Sezioni regnano — nell'ordine e nel silenzio eretti a norma tecnica rigorosa — il rispetto e l'affetto più cordiale fra Sanitari e Personale d'assistenza: religioso e laico da una parte, e malati dall'altra. All'antico, vieto concetto della reclusione forzata si è sostituito quello della persuasione della permanenza del malato nell'Istituto per il solo ed esclusivo vantaggio proprio. A quello della coazione fisica e morale, l'altro della dolcezza e della persuasione; rese poi efficaci dalla premura del medico e del personale di assistenza.

Anche nel vecchio fabbricato di Città le Sezioni possiedono ampi ambulatori per l'inverno e cortili sufficienti per la buona stagione; dove la visita vien fatta regolarmente, individuando, volta per volta, ciascun malato; metodo ottimo questo, per persuadere il ricoverato della sollecitudine reale del medico per lui.



La serie dei padiglioni per alienati uomini a Collegno.



La serie dei padiglioni per alienati uomini a Collegno.

Nei nuovi edifici dell'Ospedale psichiatrico di Collegno è invece lusso di spazio, e ricchezza di luce e di ogni disponibilità. Ivi i padiglioni sono allineati in due file parallele (per gli uomini e per le donne; poveri e pensionari) lungo i



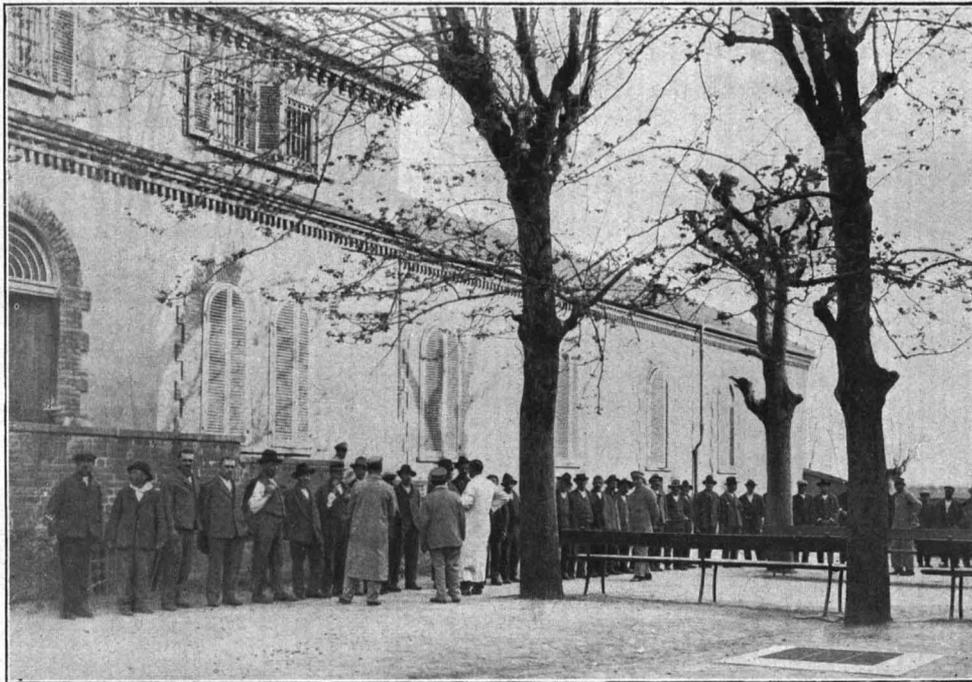
La visita ai malati inquieti a Torino.



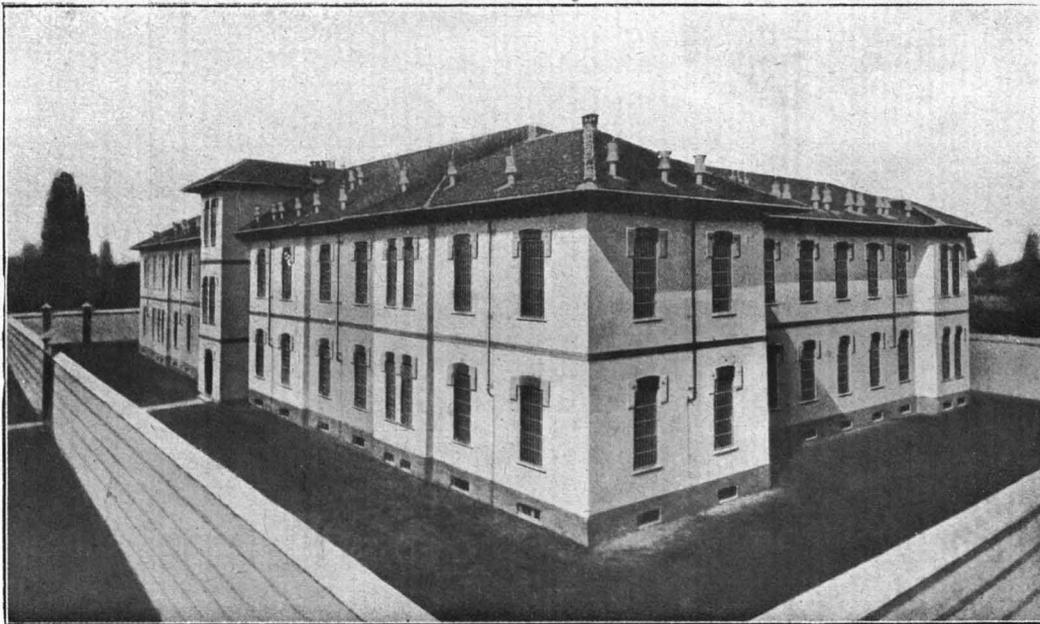
Ricovero Provinciale - Uno dei cortili.

lati maggiori del rettangolo del chiostro, prolungato nella campagna cintata, e fra di loro separati da ampi cortili alberati.

Ciascuna serie di padiglioni consta di fabbricati specializzati per le varie sorta di malati; rispondenti alle distinzioni pratiche fondamentali delle psicopatie



Visita medica in un cortile di Collegno.



Padiglione per criminali a Collegno.

più importanti e tutti muniti di camerate ampie, vaste, linde e luminose, che prendono luce per grandi finestre, dai cortili divisorii fra ciascun padiglione e dalle ubertose, ridenti campagne; coltivate dai malati a campo e ad orti, e nelle quali tutto l'Istituto è immerso.

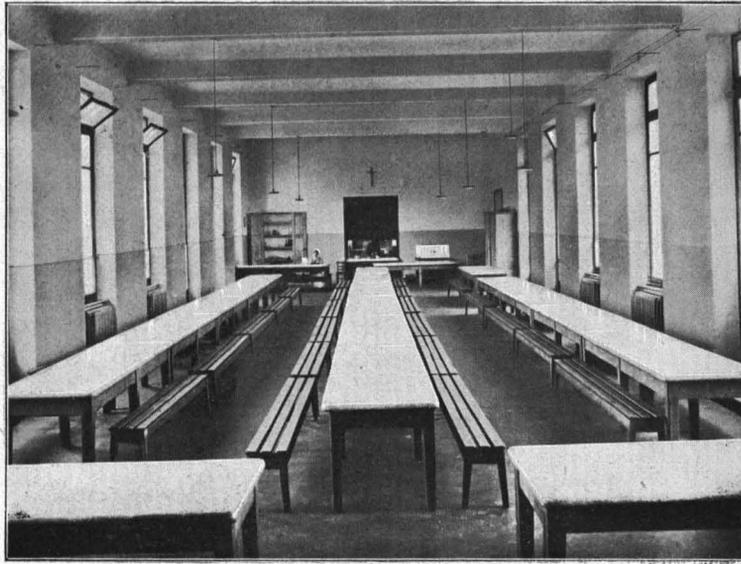
Il Manicomio di Collegno è servito da una farmacia, storicamente illustre; arricchita da una raccolta irripetibile di numerosi — quanto preziosi — vasi



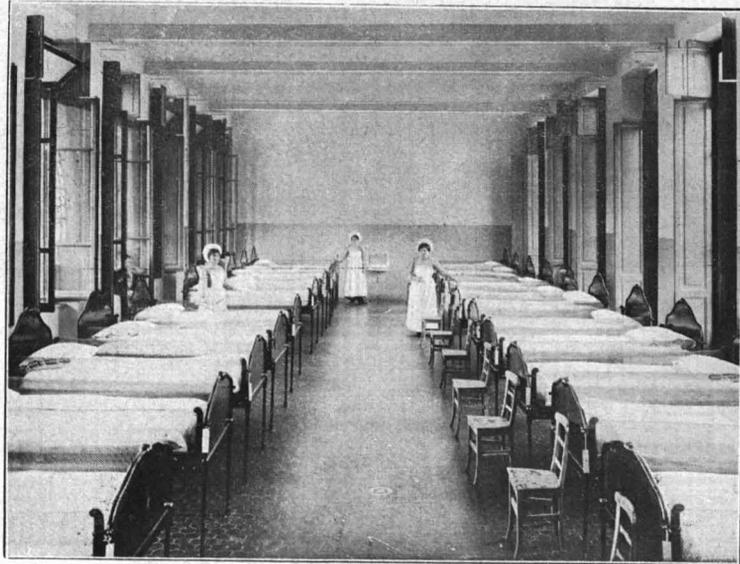
Dispensario farmaceutico a Torino.

di Savona del XVIII secolo (1737); che l'attività ed il gusto artistico del Generale Lionello Chiapirone ha riunito in apposito locale in stile dell'epoca arredato, convenientemente, mentre il Manicomio di Torino-Città ha un suo dispensario farmaceutico, più che sufficiente per i bisogni comuni e che, per il resto, è completato dal concorso della farmacia cittadina prossimiora.

Oltre al personale Sanitario psichiatrico, i Manicomi di Torino e Collegno e l'Ospizio provinciale per cronici hanno specialisti vari di Chirurgia, di Ostetricia, di Otorinolaringologia, di Odontoiatria e di Oculistica.



Ricovero Provinciale - Un refettorio.



Ricovero Provinciale - Un dormitorio.

Oggi l'Amministrazione del Manicomio di Torino provvede :

all'Ospedale psichiatrico misto di Collegno, prevalentemente maschile, con accettazione per gli uomini poveri e per i pensionari dei due sessi; con 2005 ricoverati; dei quali, 1686 uomini e 319 donne;

all'Ospedale Psichiatrico femminile di Città, con accettazione di tutte le donne povere e con 685 ricoverate, oltre a pochi manovali uomini;



Ricovero Provinciale - Una galleria.

all'Ospizio provinciale per cronici sulla strada di Pianezza, in territorio di Collegno, con 559 donne povere.

Sono, inoltre :

un *Paedagogium* provinciale per deficienti nel castello di Bollengo (Ivrea) con numerosi ospitati dei due sessi;

una Casa di convalescenza della Società di Patrocinio per poveri dimessi dal Manicomio, in via Biella, n. 16 (Torino), con 50 letti.

In tutto, circa 3400 ricoverati, in Istituti manicomiali vari, specialisticamente adattati.

Quanta strada dai tredici primi ospiziati di casa Battiani!

E quali promesse per il futuro autorizzano queste splendide realizzazioni attuali!

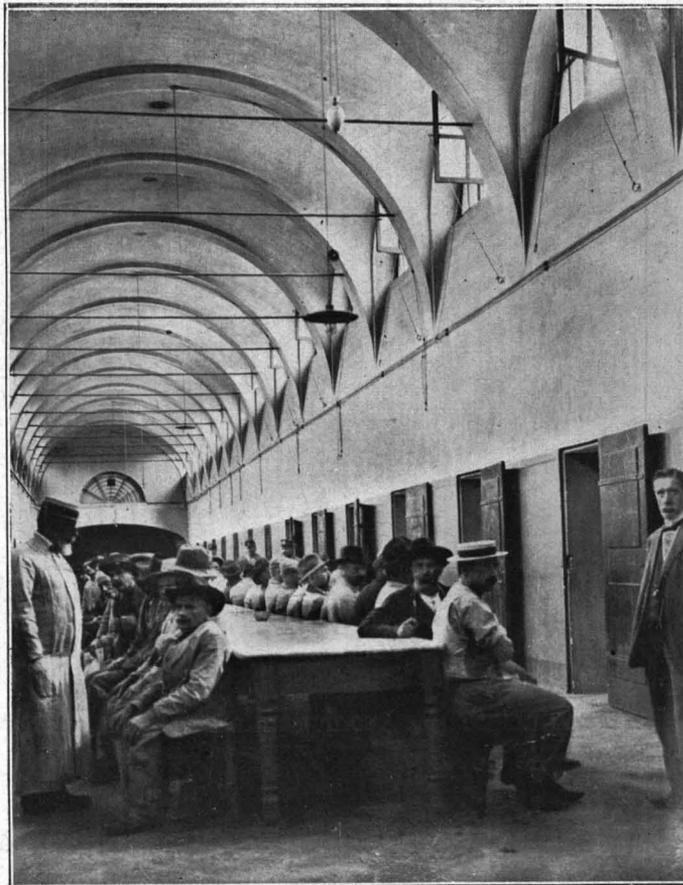
E come sicure, nella rapida ascesa d'Italia nostra, magnificamente rinnovellantesi e nel succedersi fortunato di Amministrazioni, sempre, e solo, curanti, del bene dell'Istituto.

*Majora adsunt.*

*Ad majora parati.*

Torino, 11 marzo 1928.

VITIGE TIRELLI.



La visita medica in una Sezione di tranquilli a Torino.